

GLADIO: UN NOME, TANTE STORIE

di **Andrea Pannocchia**

Gladio era la spada degli antichi romani, a lama larga e corta, a doppio taglio e molto appuntita. Il gladio, circondato da due ali sullo sfondo di un paracadute, è oggi il simbolo visibile sulle mostrine dei paracadutisti della Folgore, nonché emblema effigiato sul basco dei Guastatori, sugli scudetti da braccio del Centro Difesa Elettronica e del Centro Sportivo Esercito. Nel dopoguerra, il gladio romano figurava sull'insegna della GUARDIA ALTA FRONTIERA (GAF), conservata dalle Unità di Fanteria e Alpine, una struttura che avrà a che fare con l'Organizzazione "Osoppo", i partigiani bianchi del Friuli.

Gladio è il nome in codice dell'Operazione della rete italiana di Stay Behind, la rete clandestina allestita, dopo la seconda guerra mondiale, in tutti i Paesi della Nato, con il compito di condurre la resistenza sui territori occupati a seguito di un'eventuale invasione delle truppe del Patto di Varsavia - attraverso la raccolta delle informazioni, il sabotaggio, la guerriglia, la propaganda, l'esfiltrazione di personale militare o specialistico catturato dal nemico - e sciolta, prima in Italia e poi negli altri Paesi dell'Alleanza Atlantica, a seguito del suo disvelamento del 1990.

Quando vi fu la rivelazione di Stay Behind, l'accostamento del nome "Gladio" non venne fatto però con i simboli sopra citati (in ciò ignorando anche la "filiazione" di S.B. dall'Osoppo, sciolta nel 1956, anno dell'accordo fra CIA e SIFAR che dette il là all'operazione) bensì col gladio che i militari della Repubblica Sociale Italiana portavano sul bavero, al posto delle canoniche stellette, e recante sull'elsa la scritta "Italia", circondato da fronde d'alloro.

Il buon Gianpaolo Pansa, nel 1991, decise di intitolare il suo libro sulla RSI, già in parte pubblicato nel '70 col titolo "L'esercito di Salò", "IL GLADIO E L'ALLORO", spiegando, in un'intervista, che "...quando se ne saprà di più si vedrà che, soprattutto nella sua prima fase, accanto ai partigiani bianchi, c'era tanta gente che veniva dall'esercito di Salò. E questo potrebbe spiegare anche la scelta di quel nome".¹

Come avrebbero detto i rivoltosi del Maggio francese, "Ce n'est qu'un debut" di un assalto massmediatico che dal 1990 al 1992 - con una particolare veemenza nei mesi seguenti la rivelazione della struttura - darà corpo alla più clamorosa e fragorosa opera di desinformazione mai attuata in Italia, facendo impallidire il ricordo di Willi Munzenberg, il deputato comunista tedesco inventore, negli anni Venti, delle "marce per la pace" e dei "comitati degli intellettuali" per il disarmo, strumenti di bontà al servizio di Mosca.

Il tutto avverrà con la complicità di settori politicizzati della Magistratura e di uomini politici moderati, pavidi oppure intenti a giocare una loro partita politica e sotto la regia della Sinistra, ai cui apparati politico-informativi la "Gladio bianca" servirà ad attutire o impedire, presso la pubblica opinione, la divulgazione, dagli archivi dei Paesi dell'Est di recente o prossima apertura, di "Gladio rossa" e dei finanziamenti imbarazzanti di PCUS e di KGB al PCI, oltretutto a rilanciare l'idea del "grande complotto" anticomunista e di un'unica centrale (atlantica, fascista, piduista) dietro tutte le stragi italiane del dopoguerra. Presteranno la loro opera al disegno anche alcuni "borghesi gentiluomini" come Libero Gualtieri e qualche giornalista de "La Repubblica", testa di ponte dell'assalto contro Gladio, il cui nome è stato poi trovato, grazie all'Archivio Mitrokhin, sul libro paga dei Servizi Segreti Sovietici.

Di questa operazione, il cui unico risultato pratico sarà il definitivo indebolimento, in seguito allo scioglimento della struttura, della capacità di reazione ai sistemi di infiltrazione, di controllo delle notizie, di gestione della pubblica opinione, fattori di incalcolabile rilevanza strategica per la dottrina dell'interesse nazionale, abbiamo esaminato tecniche, strategie e motivazioni, che presentiamo nei prossimi capitoli.

¹ "Una storia iniziata a Salò", colloquio con Gianpaolo Pansa, L'ESPRESSO, 14 aprile 1991.

CAPITOLO I

I FATTI

Ufficialmente, la questione Gladio nasce dall'indagine condotta dal Giudice Istruttore del Tribunale di Venezia, dottor Felice Casson, sulla strage di Peteano, in Friuli, vale a dire l'uccisione, avvenuta nel 1972, di tre carabinieri (ed il ferimento di un quarto) dilaniati da una bomba piazzata su un'automobile abbandonata. Per quel reato – caso più unico che raro nella storia dello stragismo italiano – vi è un condannato, reo confesso: il terrorista neonazista Vincenzo Vinciguerra.

Partendo dalle "rivelazioni" di Vinciguerra (di cui vedremo in seguito l'entità e la rilevanza strategica che avranno nell'operazione disinformativa) Casson inoltra, il 19 gennaio 1990, una richiesta al Presidente del Consiglio Giulio Andreotti intesa ad acquisire documentazione utile ad accertare "se nel periodo 1972-73-74 siano stati effettuati nel Friuli-Venezia Giulia trasferimenti dei depositi (segreti) di armi, munizioni ed esplosivi a disposizione dei servizi di sicurezza"².

Il Governo ritiene di aprire alle esigenze della Magistratura gli archivi dei servizi segreti "e di far conoscere al Parlamento la portata esatta di alcuni passaggi storici che avevano condotto, anche in passato, a strumentalizzazioni o a conclusioni fuorvianti"³. Così, nel luglio 1990, Casson può prendere conoscenza di tutti i documenti inerenti l'operazione "Gladio", che viene così ufficialmente svelata.

Inizia allora una sequenza di azioni politiche, giudiziarie ed editoriali che, intrecciandosi strettamente fra di loro, per due anni consecutivi – ma con ulteriori, sporadici ed apparentemente estemporanei ritorni di fiamma, anche in epoca recente, nei due lustri a venire – accrediteranno ad ogni livello l'idea della Gladio come strumento principale di quella "strategia della tensione", di matrice atlantica, che avrebbe bloccato la crescita, impedendone la conquista del potere, da parte del Partito Comunista Italiano.

Nessuna delle inchieste avviate dalla Magistratura sulle possibili deviazioni di Stay Behind (10 ad hoc e 6 riaperture di casi giudiziari insoliti del passato, dalla strage di Peteano all'Italicus, dall'omicidio Insalaco alla scomparsa del giornalista Mauro De Mauro) è mai approdata a nulla, rimanendo in piedi solo un procedimento giudiziario contro Inzerilli e Martini, nelle loro vesti, rispettivamente, di ex Capo di Gladio ed ex Capo del SISMI, riguardante la distruzione di documenti attinenti la Sicurezza dello Stato, dai quali sarebbe stato possibile risalire a reati avvenuti prima del 1972 (reati commessi non si sa da chi e comunque prescritti); la legittimità della Gladio è stata sancita da documenti inoppugnabili, anche se sostanzialmente trascurati dalla stampa; lo schema della regia unica delle stragi e del "doppio Stato" è oggi smontato dalle ricerche meno viziate dalla propaganda, con il suggello delle autorevolissime riflessioni "autocritiche" di Giovanni Pellegrino.

Nel biennio 90-92, però, Gladio diventa sinonimo di ogni nefandezza ed i 622 gladiatori, traditi nell'impegno, loro garantito, dell'anonimato, si trovano ad essere additati come autori di peccati inconfessabili o strumenti di disegni antidemocratici.

Prima di occuparci delle tecniche della manipolazione, e di delinearne i protagonisti, ripercorriamo in rapida sequenza i principali eventi di quei ventiquattro mesi di fuoco di artiglieria.

aprile 90

- Il Capo di Stato Maggiore della Difesa lavora ad una relazione sull'Organizzazione Gladio, richiestagli il mese precedente dal Presidente del Consiglio;
- il giudice Casson si reca dal Presidente del Consiglio Andreotti per avere l'autorizzazione ad accedere agli archivi del SISMI;
- viene pubblicato l'articolo di Marcella Andreoli su "Panorama", il primo che rivela, anche se indirettamente, le inchieste del magistrato lagunare.

luglio 90

- Casson inizia la visione degli archivi del Servizio;
- 8 articoli sulla stampa fra giugno e luglio.

agosto 90

² Relazione sulla vicenda "Gladio", presentata dal Presidente del Consiglio dei Ministri (ANDREOTTI) al Senato della Repubblica, comunicata alla Presidenza il 26 febbraio 1991, pag.12.

³ Relazione ANDREOTTI, pag.36.

- Il Direttore del SISMI (Martini) emana una direttiva interna che prevede di iniziare l'addestramento dei gladiatori per poter individuare indizi di attività della criminalità organizzata;
 - il Presidente del Consiglio accetta alla Camera e alla Commissione Stragi di riferire sul caso Gladio;
 - 29 articoli sulla stampa.
- ottobre 90
- Andreotti trasmette alla Commissione Stragi la relazione su Gladio;
 - 200 articoli sulla stampa.
- novembre 90
- Andreotti presenta la sua relazione al Senato, stigmatizza l'iniziativa di Martini per l'impiego dei gladiatori in funzione anti-criminalità organizzata, dispone lo scioglimento dell'Organizzazione;
 - 4 Procure inviano al Servizio 8 richieste di documentazione;
 - 800 articoli sulla stampa.
- dicembre 90
- La Procura di Roma sequestra tutto il carteggio della gladio;
 - 4 Procure inviano al Servizio 4 richieste di atti;
 - 230 articoli sulla stampa;
 - Inzerilli (capo di Gladio dal 1974 al 1986, gli anni cruciali dell'Organizzazione, e l'unico a difenderne in toto l'onorabilità e la legittimità) viene indiziato di favoreggiamento dalla Procura di Venezia. Seguiranno le incriminazioni per cospirazione politica, costituzione di banda armata ecc. dalle varie Procure, tutte conclusesi con l'assoluzione.
- gennaio 91
- Esplosione del Piano Solo, con relative polemiche sugli omissis;
 - dimissioni dell'On. Segni dal Comitato Parlamentare di Controllo sui Servizi (COPACO). Verrà sostituito da un altro democristiano, Tarcisio Gitti;
 - pubblicazione delle liste dei gladiatori;
 - Andreotti accusa Martini;
 - 4 Procure inviano al Servizio 9 richieste di atti;
 - 400 articoli sulla stampa.
- marzo 91
- Audizione del Presidente della Repubblica Cossiga da parte del COPACO;
 - l'Avvocatura di Stato esprime parere di legittimità;
 - Casson viene inquisito dalla Procura di Roma per violazione del segreto (sarà scagionato);
 - 3 Procure inviano al Servizio 4 richieste di atti;
 - 200 articoli sulla stampa.
- settembre 91
- Inzerilli viene silurato alla promozione;
 - 13 articoli sulla stampa.
- ottobre 91
- Martini viene incriminato per cospirazione politica;
 - la Procura di Venezia trasferisce gli atti a Roma per incompetenza territoriale;
 - 57 articoli sulla stampa.
- novembre 91
- Autodenuncia del Presidente della Repubblica Cossiga, per gli stessi capi di imputazione di Inzerilli e Martini;
 - 52 articoli sulla stampa.
- gennaio 92
- Pubblicazione della relazione Gualtieri, Presidente della Commissione Stragi; 74 articoli sulla stampa.
- febbraio 92
- Pubblicazione della relazione del COPACO;
 - Richiesta di archiviazione della Procura di Roma;
 - 95 articoli sulla stampa.

Da allora sino a fine giugno gli articoli sulla stampa scendono a meno di 20 al mese ed inizia lo smantellamento degli apparati disinformativi, sempre pronti comunque ad essere reimpiegati.

CAPITOLO II

LE CATEGORIE DELL'ATTACCO MEDIATICO: L'INTRECCIO STAMPA-COMMISSIONE STRAGI

2.1 LA LEGITTIMITA'

Dovendo esaminare le categorie dell'attacco mediatico ed il loro legame con l'attività e le conclusioni della Commissione stragi, è importante, in relazione a ciò che mostreremo fra poco, citare due documenti che sanciscono la legittimità di Gladio.

Uno è il Decreto, emanato dal Collegio per i Reati Ministeriali presso il Tribunale di Roma del 1992 (che si pronunciò dopo l'autodenuncia del Presidente della Repubblica Cossiga, il quale chiedeva provocatoriamente di essere incriminato per gli stessi reati attribuiti ad Inzerilli e Martini, cospirazione politica mediante associazione, articolo 305 Codice Penale); l'altro è il parere dell'Avvocatura Generale dello Stato, risalente all'anno precedente.

I due Documenti, **quasi completamente ignorati dalla stampa**, sono particolarmente espliciti su tre punti fondamentali, oggetto di controversia e agitati dai sostenitori dell'illegittimità di Stay Behind:

1. L'accordo fra i due Servizi (CIA e SIFAR) non fu comunicato al Parlamento per la ratifica, "in quanto rientrante tra gli accordi bilaterali di collaborazione e di assistenza previsti dall'art. 3 del Trattato del Nord atlantico del 4.4.49, approvato con L. 1.8.49, num. 465, e, non secondariamente, in quanto ritenuto inconciliabile con la particolare riservatezza della materia"⁴. "Non era perciò necessario, né era possibile, data la segretezza che doveva circondare l'operazione, sottoporre l'accordo ad approvazione del Parlamento in applicazione dell'articolo 80 della Costituzione"⁵. L'art. 80 della Costituzione recita: "Le Camere autorizzano con legge la ratifica dei trattati internazionali, che sono di natura politica...". Tra l'altro, nel caso di "Gladio" non si tratta, a ben vedere, di un trattato internazionale, bensì di un'esecuzione e attivazione del Trattato del Nord Atlantico.
2. Parlando di "Gladio", non ci si riferisce ad un'associazione fra privati cittadini, ma ad un'organizzazione creata dallo Stato per il perseguimento di fini propri dello Stato stesso. ("L'APPARTENENZA - dice l'Avvocatura - AD ESSA (L'ORGANIZZAZIONE, ndr)...CONSEGUIVA AD UNA ATTIVITA' DI SELEZIONE E DI RECLUTAMENTO EFFETTUATA DALLA PUBBLICA AUTORITA'")⁶. Ecco perché il carattere militare dell'organizzazione e la disponibilità assicurata di materiale bellico non sono in contrasto col divieto posto dall'articolo 18, II comma, della Costituzione: "Sono proibite le associazioni segrete e quelle che perseguono, anche indirettamente, scopi politici mediante organizzazioni di carattere militare". Questo, in considerazione non solo dei compiti istituzionali della "Gladio", ma anche del fatto che di eventuali deviazioni non si è trovata traccia, così come di episodi criminosi commessi da singoli aderenti (cosa che peraltro avrebbe, caso mai, comportato l'assunzione di responsabilità penali individuali, senza intaccare la legittimità costituzionale di Stay Behind). Le deviazioni non sono in via di principio escluse dal Decreto, che però specifica trattarsi di "deviazioni eventuali e comunque non note"⁷, una formula che sembra semplicemente render conto, e prendere atto, dei "rumors" della stampa, che dal '90 al '92, come vedremo a partire dai successivi paragrafi, darà per scontata l'equazione fra "Gladio" ed ogni nefandezza della nostra storia, accompagnata e forse superata, in zelo, solo dalle inchieste giudiziarie di alcune Procure.

⁴ Decreto emesso dal COLLEGIO PER I REATI MINISTERIALI presso il Tribunale di Roma, n.2/92 Coll., n. 19986/92 R.G.P.M.

⁵ Parere espresso dall'AVVOCATO GENERALE DELLO STATO sulla legittimità dell'Organizzazione "Gladio".

⁶ Ibidem.

⁷ Decreto emesso dal COLLEGIO PER I REATI MINISTERIALI, doc. cit.

3. Il segreto mantenuto fino al 1990 è giustificato – in deroga al principio della pubblicità dell'azione amministrativa – dalla natura dell'organizzazione, destinata a dar vita ad un'attività clandestina di sabotaggio e di guerriglia nel territorio nazionale occupato dal nemico.

4. 2.2 I NUMERI DELL'ASSALTO⁸

I numeri dell'assalto massmediologico, che si intreccia con quello giudiziario, sono impressionanti.

Dalla primavera del 1990, a partire dal servizio di Marcella Andreoli su "Panorama", (che riferisce delle prime indagini del giudice Casson), all'estate del 1992, quando l'argomento andrà scemando di interesse, della Gladio si occuperanno qualcosa come 2164 articoli di quotidiani e 270 settimanali, per non parlare di varie altre pubblicazioni, come l'instant-book del Generale Serravalle.

Le curve di interessamento dei magistrati e dei giornalisti per la Gladio, dopo lo scoppiettante inizio dell'autunno-inverno 1990-1991, registreranno un alternarsi di impennate e di flessioni fino all'esaurimento finale, datato estate 1992.

Se togliamo qualche tentativo di reazione de "Il Giornale", l'unico quotidiano nazionale che, sia pure a sprazzi, tiene botta alla vulgata corrente, ed una linea tutto sommato corretta, che privilegia i dati informativi alle illazioni, sostenuta da "Il Messaggero", per il resto è un tiro al bersaglio a senso unico nel quale si distinguono, per qualità e quantità di articoli "colpevolisti", "La Repubblica" (350), "l'Unità" (337) e il "Corriere della Sera" (264)

2.3 LE TECNICHE DELLA MANIPOLAZIONE

Il portavoce dell'Associazione Italiana Volontari Stay Behind, Francesco Gironda, calcola in meno dell'8% degli articoli e dei servizi inerenti la Gladio il numero delle pubblicazioni che hanno quanto meno proposto le versioni dei gladiatori o le tesi legalitarie.

Completamente sotto silenzio sono passati invece gli atti formali e di rilevanza istituzionale favorevoli alla Stay Behind come la relazione del COPACO (Comitato Parlamentare di Controllo sui Servizi di Sicurezza) e, come detto, i pareri di legittimità esaminati nel paragrafo 2.1.

La linea guida istituzionale dell'attacco è la Relazione Gualtieri, pubblicata sì nel gennaio '92 e comunicata alle Camere, già sciolte, il 22 aprile, ma capace, grazie alle interviste e alle "rivelazioni" del presidente della Commissione Stragi, di influenzare fin dall'inizio (e di esserne a sua volta influenzato, come un cane che si morde la coda) , se non di guidare, l'attacco dei quotidiani.

Non dobbiamo infatti dimenticare che sin dal novembre del 1990 la Commissione Stragi aveva modificato la propria legge istitutiva per inserire Gladio fra le vicende di propria competenza e che, già nel 1991, aveva licenziato un'insolita Prerelazione che rispecchiava perfettamente il pensiero della minoranza parlamentare di sinistra appoggiata da alcuni settori della maggioranza di Governo, a cominciare dallo stesso Gualtieri, repubblicano.

Tale pensiero, vuoi per l'assoluta inefficacia ed inconsistenza degli argomenti difensivi opposti dai Commissari moderati, dc in testa, vuoi per il blitz dell'approvazione avvenuta a Camere già sciolte in presenza di soli 14 commissari su 41, diventerà, con

⁸ Le notizie ed i numeri riportati nel presente paragrafo e nel resto del Capitolo 2 sono tratti:

- dal libro "GLADIO. LA VERITA' NEGATA" di Paolo Inzerilli, Ed. analisi, 1995;
- dal libro "IL GENERALE COL MONOCOLO" di Virgilio Ilari, Ed. Nuove Ricerche, Ancona, 1993;
- dall'esame di tutti gli articoli riguardanti la Gladio comparsi, dal 1990 al 1992, sui quotidiani "l'Unità", "La Repubblica", "Corriere della Sera", "La Stampa", "Il Giornale", "Il Messaggero";
- dall'intervento del portavoce dell'Associazione Nazionale Volontari Stay Behind, FRANCESCO GIRONDA, pronunciato a Udine nel marzo 1995, all'assemblea annuale dell'Associazione e pubblicato dalla medesima;
- dalla Prerelazione GUALTIERI, Presidente della Commissione Stragi della Camera dei Deputati (X Legislatura) su "Gladio", licenziata nel 1991;
- dalla Relazione su "Gladio" della COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL TERRORISMO IN ITALIA E SULLE CAUSE DELLA MANCATA INDIVIDUAZIONE DEI RESPONSABILI DELLE STRAGI (X Legislatura);
- dal Decreto del COLLEGIO PER I REATI MINISTERIALI (cit.);
- dal Parere dell'AVVOCATURA DELLO STATO (cit.);
- da "La Repubblica" del 23 novembre 1993 (grafici sull'andamento elettorale della DC e del PCI/PDS dal 1946 al 1993);
- da "Panorama" del 1 aprile 1990, articolo di Marcella Andreoli, "Col cappuccio e la toga";
- dal libro "GLADIO" di Gerardo Serravalle, Ed. Associate, 1990.

pochissime modifiche, il documento ufficiale della Commissione, un documento assai diverso da quello, molto più aderente ai dati di fatto, licenziato dal CO.PA.CO, che pure aveva avuto accesso agli stessi documenti, dei Servizi, delle Autorità di Governo e della Magistratura, ed aveva potuto ascoltare gli stessi teste.

Qual è il succo della delegittimazione istituzionale e massmediologica? La Gladio, formalmente creata e mantenuta in piedi per rispondere ad una eventuale invasione delle truppe del Patto di Varsavia, aveva in realtà uno scopo politico "interno", quello di creare la strategia della tensione e tutte le trame necessarie per tenere lontani i comunisti dal Governo.

Tale processo di delegittimazione si accompagna, dicotomicamente, ad uno analogo di legittimazione che rende credibili soltanto alcuni settori e personaggi, secondo uno schema che potrebbe, sommariamente, essere riportato nel modo seguente.

LEGITTIMAZIONE: sono credibili soltanto i Magistrati, Gualtieri, il PCI (e in generale la Sinistra).

DELEGITTIMAZIONE: non è credibile la Gladio che nasconde informazioni ai Ministri, piazza bombe dovunque, non si sa bene che armi usi, recluta fascisti, arruola "Rambo" civili anticomunisti ecc. E non sono credibili gli uomini di Governo e il Presidente Cossiga, gli Americani, i Responsabili servizi e in genere coloro che sostengono la legalità di "Stay Behind".

Abbiamo diviso più in dettaglio gli articoli in quattro categorie fondamentali (la divisione è meramente funzionale all'analisi, perché tali categorie spesso compaiono assieme) cercando di cogliere, soprattutto nei titoli e negli occhielli – di cui forniamo, voce per voce, una breve sintesi attraverso la riproduzione delle pubblicazioni, per dare un'idea anche visiva del clima del periodo - il senso dell'accostamento fra la Gladio e aspetti torbidi e poco chiari della nostra storia oppure del legame fra Stay Behind e strutture dello Stato che non godono di buona fama, ovvero della "relazione" tra l'organismo creato nel '51 e gli eventi tragici che hanno insanguinato l'Italia nel dopoguerra (e qui è evidente il tentativo di far leva sulla sete di giustizia e di verità dei cittadini, prima ancora che dei lettori).

Ad ogni categoria, accompagniamo conclusioni analoghe o simili della Commissione Gualtieri, cercando, con l'aiuto delle "risposte" di Paolo Inzerilli, riportate nel suo libro "Gladio: verità negata", che non si limita altro che a citare documenti ufficiali di fronte ad illazioni, di spiegare in cosa consista la manipolazione.

2.4 ASSOCIAZIONE "SINISTRA" TRA GLADIO E LE ISTITUZIONI (SERVIZI ITALIANI E STRANIERI, CIA, NATO, AMERICANI IN GENERALE, GOVERNI)

Da questi articoli emergono alcuni dati di fondo, da sottolineare:

- si dà per scontato che i primi documenti ufficiali sulla Gladio siano incompleti o comunque volutamente privi di parti significative;
- si associa la NATO al termine "segreto", legando quest'ultimo alla protezione non di interessi dello Stato o alla salvaguardia delle clausole dell'Alleanza, bensì al significato di "torbido" o "inquietante";
- facendo confusione fra Nato, Cia e Governo americano, e legando tali istituzioni ai misteri e, strumentalmente, a Gladio, si dà il senso di una storia piena di nefandezze Made in USA, intervenute a bloccare il regolare sviluppo della nostra democrazia;
- si arriva a mettere in dubbio che la struttura fosse stata concepita dai Servizi e inquadrata in ambito NATO, con ciò sottintendendo (o esplicitando) un intervento diretto e senza mediazioni degli Stati Uniti.

Vediamo gli articoli:

Vediamo adesso analoghe conclusioni tratte da Gualtieri, con relative "risposte" di Inzerilli.

CAP.3/pag. 18

"E' appunto nel giugno 1959 che il Sifar (Ufficio "R" – Sezione SAD), di concerto con il Servizio Americano, stila la prima relazione organica...La relazione...riassumeva innanzitutto gli scopi della struttura...

Ne erano derivate diverse predisposizioni "alcune sul piano Nato, altre sul piano nazionale".

Sul piano interno era cominciata la formazione di una rete basata su di una doppia struttura".

INZERILLI:

“Il relatore glissa “volutamente” sulle predisposizioni in ambito NATO riportate nel documento citato e cioè:

il Servizio il 27.4.1959 era entrato a pieno titolo nel CPC⁹ su invito ufficiale in data 2.3.1959 e già da quella data partecipava alle sue attività;

il Servizio partecipava o comunque forniva elementi di ragguaglio per le riunioni fra Stato Maggiore della Difesa e AFSOUTH¹⁰ per lo studio delle possibilità di pianificazione delle *forze clandestine* in Italia (il che vuol dire che l'argomento era ampiamente noto, a chi di dovere, al di fuori del Servizio).

CAP.3/pag.18

“Il documento del 1 giugno 1959 è molto importante, perché vi sono esposti senza mascheramento gli obiettivi di fondo che si volevano perseguire: mantenere l'Italia all'interno del sistema di difesa costituito dalla Nato e garantito dagli Stati Uniti, attraverso una struttura dipendente dal SIFAR. Questa dipendenza veniva giustificata con la necessità di evitare che “altre organizzazioni incontrollate o al servizio di interessi di partito” predisponessero autonomamente iniziative analoghe”.

INZERILLI:

“Non si capisce a quale eventuale “mascheramento” degli obiettivi si riferisca il relatore.

L'Italia faceva parte della NATO e quindi era un impegno del Governo restare nell'alleanza e partecipare al sistema di difesa comune, almeno fino a che non fosse subentrato un nuovo governo che avesse denunciato il Trattato.

La “garanzia” degli Stati Uniti del 1959 valeva per tutta l'Europa e non solo per l'Italia.

Non si comprende altresì perché si parli di dipendenza “giustificata” dell'organizzazione dal SIFAR.

Innanzitutto in tutti i paesi membri del CPC e dell'ACC¹¹ le analoghe organizzazioni dipendevano dai rispettivi Servizi e non da altre strutture.

In secondo luogo il Servizio aveva già una consolidata esperienza dato che la Sezione Calderoni, del SIM, era stata responsabile dell'organizzazione e della condotta di tutte le missioni operative condotte al di là delle linee nei territori occupati dai nazifascisti dall'8 settembre 1943 alla Liberazione”.

CAP.3/pag. 21

“Che CPC e ACC non fossero *tout court* NATO ma fossero organismi che servivano da “collegamento” tra strutture Nato e strutture nazionali, i servizi italiani ne erano stati sempre consapevoli”.

INZERILLI:

“In merito ai già citati organismi di collegamento (CPC e ACC) non può esservi dubbio che essi facciano parte della struttura NATO in base a documenti ufficiali, non pubblicabili perché protetti dalla convenzione di Ottawa:

- a) per quanto attiene al CPC
 - 1951/1952
SHAPE¹², con due documenti ufficiali, richiede al Comitato Militare NATO la istituzione del CPC e ne delinea compiti e responsabilità.

⁹ COMITATO CLANDESTINO di PIANIFICAZIONE operante nell'ambito dello SHAPE. Tale comitato costituiva l'interfaccia tra SHAPE ed i Servizi dei Paesi membri, relativamente alle problematiche della Guerra Non Ortodossa. Retto da un direttorio (Gruppo esecutivo) costituito dalle tre potenze vincitrici del secondo conflitto mondiale (dopo l'uscita della Francia dall'Organizzazione Militare, ma non dalla NATO, il suo posto fu preso dalla Germania Federale), il CPC era il luogo nel quale veniva concordata e stabilita (dal triumvirato di comando e dai militari di SHAPE) la "policy" della guerra non ortodossa in caso di guerra, fissando perciò compiti e obiettivi delle Forze Speciali nei territori occupati dal nemico e attività dei servizi.

¹⁰ E' il Comando della Regione Sud di SHAPE.

¹¹ COMITATO CLANDESTINO ALLEATO, comitato essenzialmente tecnico, un forum dove si scambiavano informazioni sulle esperienze fatte, sui mezzi disponibili, sui concetti di impiego delle reti. La presidenza del comitato era biennale e a rotazione fra tutti i paesi membri, che subentravano in ordine alfabetico.

¹² SUPREME HEADQUARTERS ALLIED POWERS, EUROPE. Una cosa importante è la seguente: per i Servizi non venivano date disposizioni ma "desiderata", nel senso che SHAPE illustrava soltanto ciò che avrebbe voluto avere dalle organizzazioni Stay

- 1967
A seguito del ritiro della Francia dall'Organizzazione Militare della NATO, con due documenti ufficiali SHAPE invia al CPC la direttiva per la prosecuzione dell'attività.

Per quanto attiene all'ACC:

- risulta che detto Comitato è stato istituito nel 1958 su specifica richiesta di SACEUR¹³ al CPC.

2.5 ASSOCIAZIONE TRA GLADIO E LE STRAGI, TRA GLADIO E LA STRATEGIA DELLA TENSIONE, TRA GLADIO E I MISTERI IRRISOLTI

E' la parte che più si accompagna alle inchieste giudiziarie di cui abbiamo parlato, guidandole e amplificandole.

Nessun'inchiesta, è il caso di ricordarlo, ha mai trovato la minima connessione tra una strage, o un fatto eversivo, e la struttura e oggi rimane in piedi solo quella balzana contro Inzerilli e Martini.

In tali associazioni vengono riportate come verità assodate delle illazioni politiche, si gioca su fatti casuali o insignificanti (come la rivelazione che la base di Capo Marrargiu, dove avrebbero dovuto essere trasportati gli "enucleandi" di De Lorenzo era la stessa delle esercitazioni di Gladio, utilizzata per di più da altri settori del servizio, vedendo in ciò una connessione tra Stay Behind e il Piano solo), si dà per scontato il legame fra il plastico usato per la strage di Peteano e il materiale sottratto ad un Nasco di Aurisina (anche se sarà, come vedremo più avanti lo stesso Vinciguerra ad aver detto che Gladio non c'entra niente, né ideativamente né organizzativamente, con l'attentato), si elaborano in generale scenari delittuosi con il solo scopo di dimostrare che c'era un unico filo, americano, atlantico e naturalmente piduista, possibilmente con manovalanza "nera", dietro tutti i fatti di sangue non chiariti dagli anni Settanta ad oggi.

Fra gli articoli, che presentiamo di seguito, emergono, per retorica e "lucidità di analisi", la prosa scalfariana, per avventatezza le dichiarazioni di Gualtieri, per sciaccallaggio le strumentalizzazioni del dolore dei familiari delle vittime della strage di Bologna.

LE CONCLUSIONI DELLA RELAZIONE GUALTIERI SONO ANALOGHE:

CAP.6/pag. 39:

"La "riconversione" di Gladio, da struttura anti-invasione a struttura informativa al servizio dell'intero Sismi a fini interni, è pienamente documentata.

(...)E' in questi anni che si è instaurata una nuova e più grave "illegittimità", una "illegittimità" che negli ultimi tempi il Presidente del Consiglio non ha più ritenuto di dover coprire, fornendo gli elementi perché si sciogliesse il segreto e fosse resa possibile l'eliminazione di Gladio.

(...)Oggi noi sappiamo che nel 1990 non vi era più il piccolo esercito di gladiatori in paziente attesa di un'invasione che non ci sarebbe mai stata, una situazione da "deserto dei tartari", ma una rete informativo-operativa estesa in tutto il territorio, che operava a fini di controllo della situazione interna e che in questa situazione interveniva anche direttamente."

Pag. 40:

"Non vi è alcuna giustificazione per Gladio. Né all'inizio né alla fine. Vi è invece un accrescimento della sua pericolosità e della sua illegittimità con il passare degli anni.

Non tutto ciò che è accaduto negli anni torbidi della nostra storia recente va addebitato a Gladio. Ma Gladio è stata una componente di quella strategia che, immettendo nel sistema elementi di tensione, ha giustificato la necessità di opportuni interventi stabilizzatori.

Nei documenti interni del Sismi Gladio è indicata come la "nota organizzazione". In realtà allo Stato italiano Gladio è sempre rimasta "ignota". Riteniamo di averla fatta uscire dall'anonimato. E' tempo che di questo si prenda atto e si puniscano i responsabili del lungo inganno".

Behind dei vari Paesi in caso d'occupazione, liberi essi di accettare in toto o in parte le richieste e di stabilirne le modalità di attuazione.

¹³ Comandante Supremo in Europa dello SHAPE.

2.6 ARTICOLI CHE IN MANIERA PIU' ESPLICITA AFFRONTANO IL TEMA DEL "REALE" SCOPO DELLA GLADIO, QUELLO DI BLOCCARE AD OGNI MEZZO L'AVANZATA E LA PRESA DEL POTERE DA PARTE DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Anche in questo caso, nei titoli e nelle parole dei leader comunisti intervistati dai quotidiani, per un verso si fa il solito accostamento fra Gladio e le stragi, per un altro verso si strumentalizzano frasi e parole tratte dai documenti, dandone un'interpretazione di comodo.

Si prendono per oro colato le parole di un Generale "pentito", Serravalle (oggetto in quel periodo di una campagna di glorificazione), che, dati alla mano, si scoprirà aver detto il falso circa i motivi per cui furono smantellati i Nasco (decisione presa prima di Peteano, e non dopo, come sostenuto dal Generale), si compiono autentici capolavori di stravolgimento e ribaltamento delle parole dette dalle persone.

E' il caso, che proponiamo in questa carrellata, del titolo de "la Repubblica" del 16 novembre 1990, riferito all'audizione in Commissione Stragi di Martini, direttore del Sismi.

TITOLO: ERA UN ESERCITO ANTICOMUNISTA

SOTTOTITOLO: ECCO IL RACCONTO PAROLA PER PAROLA

Nella prima colonna dell'articolo, viene letto il documento del SIFAR che parla di sovvertimenti interni. Il giornalista Giovanni Maria Bellu scrive: "A cosa intendeva riferirsi il SIFAR quando, alla vigilia del Centro-Sinistra, parlava di "sovvertimenti interni"? (**termine con cui, in ambito NATO, si definivano i cambiamenti di forme di Governo in seguito ad azioni violente, tese a scardinare l'ordine democratico, e non, come qui si allude, cambiamenti di maggioranza in seguito allo svolgimento di libere elezioni, N.D.R.**)

O invece, come ha tentato di sostenere l'Ammiraglio Martini, il "sovvertimento" va inteso soltanto come una conseguenza ineluttabile di un'eventuale invasione?"

Il racconto parola per parola di Martini sull'esercito anticomunista consiste esattamente nella smentita, da parte dello stesso Martini, che Gladio fosse un esercito anticomunista.

Questo, e gli altri articoli in questione, sono presentati a seguire.

In aggiunta agli articoli visti, vanno citate le frasi della Relazione Gualtieri dedicate al "vero scopo" della Gladio, che almeno dal 1972 viene vista come una struttura che perde il suo carattere di contrasto ad un'eventuale invasione per diventare "Struttura prevalentemente informativa operante sul territorio nazionale".

Affermare questo teorema, e gli altri corollari che presentiamo, e quindi additare le deviazioni dai fini istituzionali, è la premessa necessaria per sostenere che Gladio sarebbe stato lo strumento usato per bloccare l'avanzata comunista nel nostro Paese.

CAP.2/pag. 12

"In tutti questi anni Gladio è sempre stata mantenuta attiva e *costantemente mobilitata*."

INZERILLI:

"La Gladio nei suoi quarant'anni di vita non risulta essere mai stata mobilitata. Solo le strutture del servizio che sovrintendevano alla Gladio sono state mobilitate in occasioni di eventi particolari quali il rapimento Moro e il caso Dozier. In queste due occasioni al personale esterno (i cosiddetti gladiatori) è stato solo chiesto di tenere gli occhi aperti per segnalare eventuali fatti o comportamenti abnormi".

CAP.3/pag.22

"La politica seguita in quella fase dal servizio americano si orientò lungo due distinte direzioni: da un lato, il disimpegno dalla gestione diretta (anche finanziaria) della rete Stay Behind con il trasferimento del controllo ai Comandi Nato, dall'altro, la rinegoziazione del rapporto privilegiato accordato all'Italia sulla base di una riconversione della rete per operazioni e attività di controinsorgenza interna".

INZERILLI:

"Come si può parlare di "trasferimento del controllo" (della Gladio, dagli USA) ai Comandi NATO nel 1972 quando l'Italia:

- faceva parte del CPC dal '59;
 - faceva parte dell'ACC dal '64;
 - aveva ricevuto la Direttiva di SHAPE sulla Guerra Non Ortodossa nel '68.
- In secondo luogo nel citato resoconto stenografico (allegato, *ndr*) non vi è il minimo accenno ad una riconversione per attività di contro-insorgenza.

Né la cessazione degli aiuti finanziari risulta essere legata ad una proposta del genere bensì a questioni di bilancio”.

CAP.3/pag.24:

“E’ comunque un fatto oggi provato che nel 1972 prese avvio la trasformazione di Gladio da struttura creata per contrastare un’invasione del nostro territorio sul confine nord-orientale a struttura prevalentemente informativa operante sull’intero territorio nazionale”.

INZERILLI:

“Nessuna parte della relazione sino a questo momento né soprattutto nessuno dei documenti del Servizio, citati e riportati in allegato, a riprova di quanto affermato dal relatore, conferma questa presupposta trasformazione di Gladio in “struttura prevalentemente informativa operante sull’intero territorio nazionale”.

La situazione al 31.12.75 mette in evidenza tutte le carenze esistenti a quella data (compresa l’assenza totale di una pianificazione operativa che a rigor di logica sarebbe dovuta esistere se non dalle origini almeno dopo la creazione della Direttiva UW di SHAPE del 1968). Ma tutte le carenze citate e i provvedimenti correttivi proposti fanno riferimento esclusivamente ad una situazione di emergenza dovuta ad una possibile invasione del territorio nazionale. E ciò a quanto appare anche nella “Direttiva di base per la condotta della Guerra Non Ortodossa” (approvata dall’Ammiraglio Casati nel 1976) e nel briefing presentato dal Ministro della Difesa (On. Forlani) il 21.12.1975”.

CAP.3/pag.25

“A fronte della grave condizione in cui versava l’intera organizzazione, la graduale attivazione di Gladio a fini informativi apparve la sola maniera, stante l’impossibilità (e, probabilmente, l’inutilità) di portare l’organizzazione a livello di reale efficienza operativa, di utilizzare la rete esistente per svolgere a costo zero attività immediatamente produttive ai fini del Servizio”.

INZERILLI:

“Quanto espresso in questo paragrafo è *volutamente distorto* e strumentalizzato. E’ vero che la situazione al 31.12.75 era sicuramente poco brillante, ma non grave come prospettato dal relatore e le manchevolezze risultano abbastanza chiaramente imputate a carenze delle precedenti gestioni.

Dall’appunto citato non emerge assolutamente l’impossibilità di portare l’organizzazione a livello di reale efficienza ma la necessità, affinché tale obiettivo si concretizzasse in tempi accettabili, di un aumento dei fondi disponibili (soprattutto per l’ammodernamento dei materiali delle trasmissioni) e di un incremento degli organici dell’allora 5a Sezione di 14 unità.

Richieste, nel complesso, né tragiche né impossibili.

Per quanto attiene la citata, tra parentesi, “inutilità” di realizzare l’efficienza operativa, nei documenti ufficiali della NATO risulta che di ’74 alla metà degli Anni Ottanta:

- la possibilità di un’invasione del territorio nazionale da parte delle forze del Patto di Varsavia è rimasta immutata;
 - si è nello stesso periodo accentuata la possibilità di una minaccia dal Sud, anche se limitata.
- La nota 7 (citata nella Relazione, *ndr*) – se non si vuole distorcere a tutti i costi il significato delle parole – è estremamente chiara:

“...tutte le reti in atto...sono state attivate ai fini informativi (situazioni socio-economico-politica) *sia per addestramento sia per iniziare a creare la situazione di base sulla quale, in caso di emergenza, si dovrebbe impostare il lavoro di ricerca*”.

Non è quindi un’attività “immediatamente produttiva” perché:

- il primo scopo è esclusivamente addestrativi;
- il secondo scopo è quello di creare la base sulla quale *in emergenza* si sarebbe dovuto iniziare il vero lavoro di ricerca informativa.

Non è un’attività “ai fini del servizio” perché i dati raccolti sulla situazione socio-economico-politica locale non sono mai stati utilizzati o diramati al di fuori della Sezione.”

CAP.3/pag.26

“Ed è appunto in questi anni che presso le strutture periferiche di Gladio venne diramato un dettagliato schema da impiegare come traccia per la redazione di rapporti informativi...”

I sei punti su cui tale schema si articolava erano: popolazione, amministrazione, politica, economia, trasporti e comunicazioni.

Come si può notare, netta è la prevalenza di temi del tutto “civili” che hanno ben poca attinenza con la predisposizione di informazioni finalizzate ad operazioni militari (sia pure in un contesto di “guerra non ortodossa”). L’attenzione informativa è posta sulle biografie degli esponenti politici più influenti (dal livello locale a quello nazionale), su movimenti, associazioni, partiti e sindacati,

su giornali, agenzie di informazioni e agenzie di pubblicità, sugli organigrammi di industrie e categorie produttive.

A differenza del passato, questo schema non rappresentava solo uno strumento addestrativo; rispettando l'articolazione della traccia numerata, le strutture periferiche furono infatti invitate a produrre delle relazioni trimestrali".

INZERILLI:

"E' esatto che è solo in quegli anni che venne diramato uno schema per la redazione dei rapporti informativi ma:

- innanzitutto quello segnalato dal relatore non è l'unico come si evince dagli allegati alle Direttive di Base dove sono stati riportati altri schemi, di cui 3 da impiegare solo in tempo di guerra e 2 da utilizzare sia in guerra che normalmente in tempo di pace;
- in secondo luogo il tipo dei dati raccolti e la periodicità della loro raccolta non erano un'invenzione di quel periodo ma risalgono, almeno a livello teorico, già agli inizi dell'organizzazione, come è detto nel documento GLADIO/41 del 3.12.1958.

Dovrebbe peraltro apparire ovvio che nello schema diramato per motivi essenzialmente addestrativi e di esercitazione, da ancorare peraltro alla realtà, non figurassero obiettivi militari dato che questi sarebbero stati relativi all'invasione che, per fortuna, non era presente. L'obiettivo "civile" (e cioè la popolazione) sarebbe stato invece lo stesso anche nel caso di occupazione.

Per quanto attiene alle "biografie" degli esponenti politici più influenti si tratta di note che vanno da 3-4 righe ad un massimo di 8-9 righe (sul Presidente Cossiga le righe sono 5); forse un po' poco sia per essere una biografia sia per essere una ricerca informativa mirata.

D'altra parte il relatore omette (volutamente?) di fare presente che lo schema citato venne sostituito da un altro che venne presumibilmente redatto nell'anno 1980 (o all'inizio del 1981), dato che venne utilizzato nelle esercitazioni "p" del 1982, nell'esercitazione "POMPEIUS" del 1983 e nell'esercitazione "MONTE BIANCO" del 1986.

Detto schema, mentre allarga e precisa meglio i settori di interesse, elimina totalmente qualunque riferimento personale vuoi a politici vuoi a qualsiasi personalità, di spicco o non, in altri settori (sindacali, economici, ecc.).

Anche una lettura a volo d'uccello di questo schema evidenzia il totale disinteresse per la schedatura delle persone e il taglio eminentemente addestrativo o per la raccolta di notizie generiche assolutamente inutili o comunque inutilizzabili ai fini informativi interni (i risultati delle elezioni o la composizione dei Consigli Regionali appaiono normalmente sui giornali o sulla documentazione ufficiale)".

Martedì 22 novembre 1993 "la Repubblica" riportò due grafici che evidenziavano i risultati delle elezioni politiche, europee ed amministrative dal 1946 al 1993, relativamente alla DC ed al PCI, poi PDS.

Nel 1976, venti anni dopo la nascita di Gladio creata, secondo i complottisti, per bloccarne la crescita, il PCI raggiungeva il 34,4%, suo massimo storico, guadagnando in 4 lustri l'11,8%. Nello stesso periodo, la DC ha perduto il 3,6% attestandosi sul 38,7%.

Quando la Gladio viene sciolta, nel 1990 – vigilia anche della trasformazione del PCI in PDS -, i democristiani, dal 1958 (anno d'inizio del reclutamento dei gladiatori) al 1990 hanno perso l'8,9%, mentre i comunisti hanno guadagnato l'1,3%.

Alleghiamo i grafici nella pagina seguente.

2.7 ARTICOLI CHE CREANO IDENTIFICAZIONE (E CONFUSIONE) FRA CIO' CHE E' "SEGRETO" E CIO' CHE E' "IGNOTO", E CHE COME TALE DEVE ESSERE NECESSARIAMENTE INCONFESSABILE

Come vediamo nella carrellata, le modalità sono di vario tipo.

Si va dall'enfasi e dal clamore dato ai ritrovamenti annunciati, veri e presunti, degli armamenti dei NASCO, stabilendo un linkage questi depositi (che sembrano sbucare dovunque) a ritrovamenti di tutt'altro genere di materiale bellico alla subdola associazione fra il concetto di "segreto di Stato" e quelli di "torbido", "oscuro", "inquietante", e quindi "eversivo", come quando si ipotizza – complici alcune dichiarazioni avventate di varie personalità di Governo, forse generate dalla novità del nome "Gladio" – che ci fossero stati

Presidenti del Consiglio o Ministri della Difesa non informati dell'esistenza di Stay Behind.

Non mancano, infine, gli articoli che mettono in dubbio la completezza dell'elenco dei 622 gladiatori, talora trattati in modo ironico e sprezzante (sempre in funzione della loro delegittimazione), talora visti come bacino di arruolamento dell'estrema destra.

Vediamoli:

Vediamo adesso cosa scrive Gualtieri a proposito di segreto e di autorità non informate (con relativa risposta di Inzerilli).

CAP.1/pag.11

“Anche la previsione e la predisposizione di reti clandestine di resistenza in quelle parti di territorio maggiormente minacciato di invasione rientrano negli atti dovuti di un Governo. Ma la protezione della “clandestinità” necessaria a tali reti, non significa che queste debbano essere clandestine all’interno delle stesse istituzioni promuoventi”.

INZERILLI:

“L’istituzione promuovente è stata all’epoca il SIFAR (2° Reparto di SMD) con l’autorizzazione scritta e quindi formale del Capo di Stato Maggiore della Difesa pro tempore. Le citate reti non erano clandestine all’interno dell’istituzione ma semplicemente compartimentale e protette anche all’interno del Servizio e più che note alle SS.AA. dalle quali il Servizio dipendeva”.

CAP.3/pag.30

“Nel corso dell’esecuzione dei provvedimenti di sequestro, gli ufficiali responsabili della 7a Divisione del Sismi hanno opposto il segreto di Stato su alcuni documenti tra i quali l’accordo SIFAR-CIA del novembre 1956 e gli atti relativi all’ACC e al CPC”.

INZERILLI:

“Era un atto dovuto, trattandosi di documentazione NATO o comunque relativa a relazioni internazionali protette, quanto meno, ai sensi dell’articolo 12 della legge 801. Le successive, e a volte discordanti, valutazioni politiche non competevano agli Ufficiali del Servizio ma risalgono alle Autorità governative.

Da sottolineare che su tutta la materia il Governo precedente (Presidente del Consiglio De Mita) aveva confermato il Segreto di Stato in data 28.12.88 (opposto dal Direttore del Servizio in data 20.10.88), ritenuto fondato e conforme alla legge in data 3.8.89 dal CO.PA.CO.”.

CAP.5/pag.36

“Di tutta la “storia interna” di Gladio il fatto sconcertante e inammissibile è che non esista assolutamente documentazione da parte governativa”.

INZERILLI:

“Non è poi tanto sconcertante se si tiene presente che tutta l’attività era coperta dalla più alta classifica e qualifica di segretezza sia in ambito nazionale sia in ambito NATO e che proprio in ambito NATO era previsto che l’argomento venisse trattato esclusivamente dagli addetti ai lavori”.

CAP.5/pag.36

“In sostanza Gladio ha vissuto clandestinamente per quarant’anni, non per i servizi di informazione avversari, che ne hanno sempre conosciuto l’esistenza, ma per le istituzioni italiane”.

INZERILLI:

“I Servizi avversari non sapevano ma presumevano o erano sicuri dell’esistenza di un’organizzazione che faceva parte della loro dottrina militare. Peraltro Ministri della Difesa e Presidenti del Consiglio sembrano far parte delle istituzioni (o no?)”.

CAP.3/pag.36

“I Direttori dei Servizi, a loro discrezione, sceglievano quali Presidenti del Consiglio e quali Ministri della Difesa informare e quali no, di che cosa informare e che cosa tacere”.

INZERILLI:

“Tutti i Ministri della Difesa dal ’74 al ’90 sono stati informati eccetto Sarti (Ministro per soli 3 mesi nel 1980) e Gaspari (3 mesi nel 1987). Dal 1984 sono stati informati direttamente anche tutti i Presidenti del Consiglio (eccetto Fanfani che fu Presidente del Consiglio per soli 3 mesi). In precedenza venivano informati i Capi di Stato Maggiore dai quali il Servizio dipendeva. Quindi nessuna selezione”.

CAP.5/pag.38

“Il caso del Senatore Fanfani è particolarmente significativo, perché non fu indottrinato nemmeno negli anni Cinquanta e negli anni Sessanta, quando ricoprì per molte volte la carica di Presidente del Consiglio”.

INZERILLI:

“Il caso del Sen. Fanfani non è per nulla significativo. Anfani e il suo Ministro della Difesa (Gaspari) non sono stati indottrinati in quanto il Governo è rimasto in carica solo 11 giorni.

Non fu indottrinato quando fu Presidente del Consiglio negli anni 1954, 1958-59, 1960-62, 1962-63, in quanto all'epoca il Servizio dipendeva dal Capo di SMD e la prassi in vigore prevedeva che a tale carica fosse rivolto l'indottrinamento.

Infatti sono stati indottrinati nel 1954 il Gen. Marras, nel '58-'59 il Gen. Mancinelli, nel '60-'62 e nel '62-'63 il Gen. Rossi. Nel periodo '82-'83 la prassi prevedeva che fosse indottrinato il Ministro della Difesa dal quale dipendeva direttamente il Servizio.

All'epoca Ministro della Difesa era l'on. Lagorio che era già stato indottrinato nel 1980.”

Questo, infine, il duello Gualtieri-Inzerilli sul reclutamento e sui “fascisti dentro la Gladio”.

CAP.3/pag.30 e nota 9 (pag.43)

“La procedura di reclutamento prevedeva le seguenti fasi: segnalazione (da parte di addestratori, capi nucleo, membri direttivi), acquisizione di informazioni tramite l'Ufficio “D”, contatto e richiesta di adesione, addestramento. Tale procedura risulta avviata per 1.915 nominativi con esito negativo nei due terzi dei casi (per mancata adesione del contatto o per accertamenti negativi). Di ciascuno di questi “negativi” malgrado il mancato reclutamento è stato conservato un dettagliato fascicolo nell'archivio della 7a Divisione.

.....
Resta da chiarire come sia stato possibile che ben 127 unità su 622 siano state arruolate prima che su di loro fossero assunte le necessarie informazioni, e come mai 4 unità che hanno dichiarato di non accettare l'arruolamento siano state incluse nell'elenco dei 622. Per 24 nominativi la segnalazione, e in alcuni casi la nomina ad “effettivo” furono fatte nonostante si trattasse di persone che avevano appartenuto ad organizzazioni fasciste (Partito Nazionale Fascista, Repubblica Sociale Italiana, X Mas).

INZERILLI:

“I fascicoli dei “negativi” sono stati conservati agli atti della 7a Divisione per avere una traccia certa delle motivazioni che a suo tempo avevano portato a decidere per il no e per evitare un’eventuale riproposizione dei nominativi scartati.

L’ultimo allinea della nota 9 pone, in modo strumentale, alcuni quesiti le cui risposte sono disponibili a chiunque, facendo un serio lavoro d’indagine, avesse trovato il tempo di consultare i fascicoli personali conservati nell’archivio della 7a Divisione e menzionati in un precedente allinea della nota stessa.

E’ corretto dire che 126 persone su 622 sono state reclutate prima dell’assunzione delle informazioni ma bisogna altresì considerare che:

- tale fenomeno si è presentato in modo numericamente significativo solo negli anni dal 1958 al 1961 (76/126) e cioè alla nascita della organizzazione “Gladio” quando il personale veniva tratto dalla disciolta organizzazione “O”;
- dei 126:
- ben 110 sono stati segnalati dal T. Col. Specogna, due medaglie d’argento al Valor militare e due Croci al Merito di Guerra, che, dopo l’8 settembre 1943 e fino al termine del conflitto, militò nella brigata partigiana “OSOPPO FRIULI” e quindi non può certamente essere accusato di simpatie verso organizzazioni fasciste;
- su 12 segnalati da varie persone 7 sono ex partigiani, 2 sono ex dipendenti della sezione SAD (quindi già sottoposti ad indagini per il rilascio del nulla osta di sicurezza), ed 1 è un maresciallo dei CC in pensione;
- infine 4 erano legate da vincoli di parentela (mogli o figlie) con personale già facente parte da lungo tempo dell’organizzazione.

Le quattro unità che hanno dichiarato di non accettare il reclutamento sono state incluse a suo tempo nell’elenco dei 622 senza riserve. Nel dubbio di una possibile loro conoscenza dell’organizzazione dovuta ad errore del segnalatore, si è ritenuta opportuna, a fronte di informazioni positive, tale collocazione per una loro eventuale utilizzazione in caso di emergenza.

La segnalazione e, in 15 casi, l’arruolamento di persone che avevano appartenuto ad organizzazioni fasciste, come evidenziato nell’ultima frase della citata nota 9, sono fenomeni che, avulsi dal contesto temporale di appartenenza, possono sembrare clamorosi. In realtà ad un esame non superficiale degli atti appare evidente come nella maggioranza dei casi si sia trattato di:

- persone che hanno fatto parte del PNF come quasi tutti i cittadini italiani prima della caduta del regime;

- cittadini italiani che essendo stati deportati in Germania o in procinto di esserlo, hanno “OBTORTO COLLO” aderito alla RSI o alla 10a MAS senza peraltro macchiarsi di alcun crimine”.

2.8 ULTIME CHICCHE

Chiudiamo la nostra rassegna con l’articolo de “La Repubblica” del 18 novembre 1990, che compendia molto bene tutti i punti dell’attacco e che ne simbolizza le coordinate e due articoli che testimoniano del clima di “beatificazione” dei giudici che accompagnò l’offensiva mediatica e si inserì perfettamente nello schema “legittimazione vs. delegittimazione”. Guardate che cosa succede al Procuratore Generale di Venezia che aveva osato proporre una punizione per Casson.

CAPITOLO III

STRATEGIE COMUNISTE

3.1 COSA C'ERA DA NASCONDERE: I PERCHE' DEL FUOCO DI CONTROBATTERIE

L'obiettivo tattico immediato dei comunisti, all'inizio della campagna contro Cossiga (ne parleremo più avanti a proposito di Andreotti) che vide Occhetto "sospendere il giudizio" sul Presidente e Bassanini chiederne l'impeachment – anche per non subire troppo la concorrenza giustizialista della Rete e del suo "house organ" Avvenimenti -, il tutto in sintonia con l'offensiva mediatica e giudiziaria che abbiamo esaminato, era proprio quello di provocare l'elezione di un nuovo Presidente della Repubblica, dove i voti della Falce e Martello avrebbero contato dando il via ad un ritorno del Partito di Occhetto nell'area di Governo, magari alla vigilia di una nuova stagione consociativa.

Verso novembre, l'obiettivo cambia. Esce sul "Corriere della sera"¹⁴ un sondaggio che dimostra come il PCI non avrebbe avuto nulla da temere da un ricorso anticipato alle urne, nel primo semestre del '91 e Occhetto, che aveva sfruttato la campagna su Gladio per ricucire lo strappo col fronte del "no" di Pietro Ingrao (era in corso il dibattito precongressuale, in vista dell'assise di fondazione del PDS, gennaio '91), cessa di colpo gli attacchi più forsennati verso l'inquilino del Quirinale, preferendo spostare il tiro su Andreotti e sul Governo, con l'obiettivo, verosimilmente, di provocarle, le elezioni anticipate, e di presentarsi, in concorrenza con Rete e Lega, come forza di opposizione anti-sistema e con un Partito che, pur perdendo i pezzi del "NO" che avrebbero dato vita a Rifondazione Comunista e nonostante l'incognita del nuovo nome e simbolo, sarebbe stato unito e compatto nella circostanza.

Ma se questo era lo scopo immediato, ben altre erano le motivazioni della campagna da parte del PCI e della stampa di sinistra più o meno fiancheggiatrice, nella creazione di un'azione di intossicazione e anche di depistaggio, visto che accostare Gladio a Peteano, strage di Bologna, omicidio Mattarella, attentati dell'Uno Bianca, Piano Solo, ecc., non ha aiutato di un'oncia (per adoperare una definizione eufemistica) a scoprire i reali esecutori dei suddetti crimini.

Certo, la stampa non è insensibile alle ragioni della vendita, e il sensazionalismo a tinte fosche aiuta a vendere giornali. Certo, ci sono stati anche giornalisti mossi probabilmente da ragioni prettamente ideologiche, così come alcuni "teoremi" elaborati da giudici quali Casson, notoriamente formati nella corrente di Magistratura Democratica, rispondevano ad una sorta di riflesso pavloviano anche autentico nell'adesione alla cultura di riferimento e alla conseguente interpretazione della storia repubblicana.

Ma non abbiamo dubbi sul fatto che tale azione di intossicazione non risponda tanto ad input ideologici o sensazionalistici, quanto a dei precisi scopi politici.

In un periodo di grandi difficoltà, legate all'impatto psicologico sui propri militanti del crollo del socialismo reale e delle testimonianze sui sistemi di repressione vigenti al di là della Cortina di Ferro, mentre l'esodo biblico dalla Germania Est, dall'Ungheria, dalla Cecoslovacchia aveva dimostrato in tutte le sue implicazioni il dramma dell'applicazione del modello comunista in campo economico-sociale, i dirigenti del nascente PDS, che come abbiamo visto avevano non pochi problemi interni legati al dibattito "SI" o "NO" alla svolta di Achille Occhetto profittarono, con la complicità di figure come Libero Gualtieri, di Gladio per costruire l'ipotesi di una regia occulta, atlantica e stragista, volta – per 4° anni - a bloccare l'avanzata del PCI verso il Governo.

In quel momento stavano emergendo alcune testimonianze dei delitti del "triangolo della mote" (episodi di uccisioni non giustificate dalla lotta partigiana, ma posteriori ad essa), con relative complicità del PCI nel coprirne gli autori e le possibili

¹⁴ "Corriere della Sera", 12 novembre 1990.

scoperte di tentativi di utilizzare la Resistenza al nazifascismo come primo passo per instaurare anche in Italia repubbliche di tipo sovietico.

Ma soprattutto stavano per aprirsi - in alcuni casi - e vi era fondato timore che questo accadesse presto - in altri - gli archivi dell'Est europeo. Cossiga, intervistato da Bruno Vespa, dice: "Mi spiego l'attacco comunista su Gladio intanto col fatto che loro non avevano mai saputo nulla di Gladio e che noi avevamo sempre taciuto su questo. In seguito si scoprì che il KGB conosceva perfettamente l'esistenza di Gladio all'interno della NATO, ma i russi non lo dissero al PCI, perché questo da molto tempo non era in odore di fedeltà...La battaglia del PCI su Gladio fu un fuoco di controbatterie per quel che i suoi dirigenti ritenevano che noi potessimo sapere di vero o falso sui loro rapporti con l'URSS"¹⁵.

La rivelazione sui finanziamenti elargiti dal PCUS al PCI-PDS elargiti fino agli anni Novanta, sulle infiltrazioni del KGB in Italia con relative operazioni di intossicazione e di inquinamento della vita politica italiana, e la conferma, che già nel 1991 alcuni giornali tentarono di far venire fuori, ma che oggi è provata, dell'esistenza di una rete spionistica clandestina e di un apparato di armi da parte del PCI, spiegano esattamente il senso di ciò che Cossiga chiama "fuoco di controbatterie", o di ciò che, in termini giuridico-militari, potremmo chiamare "difesa preventiva". E' proprio questo che gli archivi (sia del PCUS, sia del KGB) hanno rivelato, è proprio questo che si aveva timore che venisse fuori allora, è proprio per questo che si necessitava di un'opera di intossicazione e di distrazione dell'opinione pubblica.

Vediamone alcune prove.

3.2 LA "GLADIO ROSSA"

Fra il 1945 e il 1965 il PCI dispone di un apparato militare che, per attrazione con la Gladio della "Stay Behind", possiamo chiamare GLADIO ROSSA, anche se il nome ufficiale era APPARATO DI VIGILANZA. Le ricerche storiche compiute da Gianni Dono, ordinario di storia Contemporanea all'Università di Lecce e consulente della Commissione Stragi, testimoniano della presenza, fin da prima della proclamazione della Repubblica, di un contropotere armato che mette in discussione il nucleo vitale del nuovo stato repubblicano e che può quindi far parlare di una democrazia italiana che nasce incompiuta proprio per una scelta del PCI, una scelta che costituirà un'ipoteca gravissima allo sviluppo della democrazia italiana. Vari accadimenti dei primi anni del dopoguerra, che confermerebbero il carattere limitativo dell'affermazione fatta da Togliatti durante un infuocato comizio a Parma nel '48, dopo l'estromissione comunista dal Governo, circa il numero di 38.000 armati, portano alla conclusione che si stesse scientificamente preparando il colpo di Stato comunista, da attuare in concomitanza con scioperi generali o con complicazioni del quadro internazionale. Anche se l'ordine non fu mai dato, furono costanti la preparazione e gli allerta e talvolta, come dopo l'attentato a Togliatti del '48, la situazione sfuggì di mano ai Dirigenti del Partito. La Gladio Rossa disponeva di depositi nascosti di armi e munizioni, aveva sistemi di trasmissioni con radio clandestine collegate con Mosca, si serviva di un consistente numero di istruttori alla guerriglia e al sabotaggio, soprattutto sovietici.

La Gladio Rossa, "...ideologicamente ipermotivata dal mito della "resistenza tradita" (mito che è alla base della formazione ideologica dei Brigatisti Rossi della prima e della seconda generazione...), forza militare illegale, quindi, "...prospettava un'autorità alternativa a quella legittima..." e "...esprimeva **concretamente** la non accettazione da parte dei comunisti italiani delle scelte di campo (in direzione del mondo occidentale) operate per l'Italia dai "grandi" a Yalta e quindi ribadite nelle due prime elezioni politiche (1946 e 1948) da un'ampia maggioranza del popolo italiano"¹⁶.

L'insurrezione veniva organizzata attraverso direttive, piani, mappe regionali e, nelle sue modalità, prevedeva anche campi di concentramento locali e regionali cui avviare, scoccata l'ora X, gli elementi governativi. Non solo "fascisti, spie e torturatori" ma anche la borghesia imprenditoriale, i proprietari di terre coltivabili e di imprese, specialmente nell'Emilia rossa (dove in effetti avvennero nell'immediato

¹⁵ Intervista a FRANCESCO COSSIGA, riportata in "LA CORSA" di Bruno Vespa, Mondadori - Eni-Rai, 1999.

¹⁶ Gianni Donno, "LA GLADIO ROSSA E LE ORIGINI DEL TERRORISMO IN ITALIA" su "Nuova Storia Contemporanea", numero 4 luglio-agosto 2000, pag. 149-150.

dopoguerra più di mille stermini) sarebbero stati oggetto del colpo di Stato comunista.

Queste sono ricerche recenti (che per Donno potrebbero essere più esaustive se venissero aperti gli archivi, o i contenitori segreti, secondo la leggenda cinque valigie di pelle verde, sottratti all'archivio generale del PCI conservato all'Istituto Gramsci). Ma già il 26 giugno 1991 era stato tolto, dopo cinquant'anni, il segreto di Stato ad un fitto dossier di 137 pagine, preparate da un preoccupato SIFAR per il Ministro dell'Interno Scelba, che costituisce il primo studio organico sull'apparato militare comunista. Esaminati i capi (un quadrunvirato politico composto da Longo, dal socialista Pertini, dall'azionista Lusso e dall'indipendente di sinistra Troilo, ma con un comando militare tutto in mano ai comunisti, con in testa il Presidente dell'ANPI Boldrini e Ilio Barontini), il dossier esamina i compiti di reclutamento affidati all'ANPI e alla FGCI, la struttura delle formazioni occulte, la consistenza dei due livelli (50 mila uomini nelle formazioni palesi, 77 mila in quelle occulte) con una capacità operativa, in caso di mobilitazione, di circa mezzo milione di uomini, di cui 230 mila di pronto intervento. L'intera struttura era concepita in maniera da spaccare in due l'Italia, grazie al ferreo controllo di una fascia di territorio che si estende da Savona a Ovest fino a Ferrara - Rovigo ad Est e Grosseto a Sud. La conclusione era che l'apparato militare dovesse essere considerato alla stregua di un'organizzazione militare nemica occulta permanentemente dislocata nello stato italiano (quinta colonna) e pertanto nei suoi riguardi devono essere sviluppate le attività di carattere informativo, offensivo e difensivo che sono normalmente esercitate in tempo di guerra contro le formazioni militari avversarie¹⁷.

Un altro importante documento, per molto tempo segreto e recentemente pubblicato da "Il Giornale" mostra un interessante caso di "doppiezza" di scuola togliattiana, quello del sen. Antonio Terracini che, dopo il varo della Costituzione che portava la sua firma, nel 1948 andava in Emilia a coordinare, con le modalità che abbiamo poc'anzi visto, campi di concentramento compresi, il colpo di Stato che poi non ci fu¹⁸.

Ma allora, fra il '90 e il '92 (il lasso di tempo dell'attacco mediatico alla Gladio del gen. Inzerilli), Pellizzaro furono poche le prese di posizioni giornalistiche su ciò che gli archivi della neo(ri)nata Russia democratica stavano svelando, e che l'Archivio Mitrokhin, ancora peraltro espunto, in sede di pubblicazione, dalle parti più significative inerenti l'Italia e la monumentale ricerca di Valerio Riva sull' "Oro da Mosca" hanno inequivocabilmente dimostrato.

Vediamone alcune prove.

3.3 IL FONDO DEL PCUS¹⁹

889 miliardi di Lire dal 1950 al 1991, pagati in dollari USA; è la cifra del "Fondo di assistenza internazionale ai partiti e alle organizzazioni operaie e di sinistra", calcolata in valore attuale, tenendo conto dell'oscillazione del cambio dollaro/lira e dell'inflazione, incassata dal PCI/PDS, fino ad una settimana dopo il tentato colpo di stato contro Gorbaciov.

Questo senza contare le tangenti sugli affari Est/Ovest, sui rifornimenti d'armi e il finanziamento di iniziative editoriali, le altre fonti "occulte" di introito per il PCI derivanti dal suo rapporto con Mosca.

100 miliardi sono stati invece elargiti al PSI, al PSIUP, alla CGIL, al PC di Trieste, a Cossutta (dall'81 al '91 l'attuale Presidente del PdCI fu l'unico comunista italiano sovvenzionato).

Il gruppo italiano, da solo, ha incassato il 25% di tutto l'ammontare del Fondo, costituito dai contributi dei Paesi del blocco sovietico e istituito nel 1950, dopo la Conferenza di Szklarska Poreba (a coronamento del processo di stalinizzazione iniziato con la creazione del Cominform), e rivelatosi un formidabile strumento di corruzione, manipolazione, lotta alle eresie dei "partiti fratelli" e condizionamento della politica e dell'economia dei Paesi non comunisti.

¹⁷ Gian Paolo Pellizzaro, "GLADIO ROSSA", Settimo Sigillo, Roma, 1997.

¹⁸ "Il Giornale", 15 agosto 2000, pag. 5, articolo "Ecco le carte con cui il PCI voleva organizzare il golpe".

¹⁹ Le notizie del paragrafo sono tratte da "ORO DA MOSCA" di Valerio Riva, Mondadori, Milano, 1999.

I rivoli del Fondo, dopo il crollo dell'URSS, sono affluiti in vari Paesi, tra cui l'Italia, cercando di mimetizzarsi nel mercato internazionale.

Di questo potere di condizionamento e di intossicazione del PCUS e del KGB si accorgerà a proprie spese anche Pietro Nenni che, dopo la presa di distanza dal PCUS in seguito alla repressione di Budapest del '56, si vedrà finanziare la corrente "morandiana" di Vecchietti e Valori, individuata fra quelle alla sua sinistra come la più affidabile dai sovietici (cioè la più ortodossa), in un rapporto finanziario che durerà 15 anni, costerà ai russi circa 50 miliardi e culminerà nel 1964 nella scissione del PSI e nella fondazione del PSIUP, vero e proprio partito del KGB.

3.4 II KGB IN ITALIA²⁰

Vediamo altri esempi del condizionamento che, ad ogni livello della vita pubblica italiana, il KGB ha esercitato nel nostro Paese, in particolare con riferimento al rapporto con i media e i centri di propaganda e di filtrazione delle notizie, un rapporto che andava di pari passo con le operazioni di vera e propria limitazione della sovranità compiuta con i soldi, le spie e le ricetrasmittenti di Mosca.

Soprattutto negli anni Settanta, gli agenti più apprezzati (e meglio pagati) della Linea PR (DIPARTIMENTO INFORMAZIONI POLITICHE NELLE RESIDENZE DEL KGB) della residenza di Roma, furono giornalisti.

FRANK, alias Francesco Gozzano, membro del PSI e vicecapo redattore di Roma dell'"AVANTI!", reclutato nel '66 e poi uscito dall'orbita russa dopo l'invasione dell'Afghanistan; PODVIZHNY, non identificato direttore della sede romana di un'importante rivista italiana, nonché corrispondente del "Tempo"; STAZHER, dipendente dell'Associated Press, prezioso nel fornire informazioni sulla politica USA e sugli americani in Italia. RENATO, alias Alfredo Casilio, capo della Segreteria del Gruppo della "Sinistra Indipendente" al Senato italiano ed editore capo della pubblicazione "L'ASTROLABIO", e inoltre responsabile dei contatti fra l'ENI e il Parlamento europeo. Fino all'interruzione dei rapporti avvenuta nell'80, sono lusinghieri sia i commenti contenuti nelle note di Mitrokhin, sia gli stipendi. FIDELIO, Franco Leonori, direttore dell'agenzia di stampa cattolica di sinistra "Adista". MAVR, Libero Lizzadri, reclutatore di agenti, coautore, assieme a Giovanni De Luca (nome in codice ARALDO, funzionario del Ministero per il Commercio con l'estero italiano) di un bollettino d'informazione dell'ADN-KRONOS.

"Nell'agosto del 1977, un rapporto del Centro sulla residenza di Roma affermava che essa possedeva "una rete di agenti efficace e affidabile", con fonti nel ministero degli Esteri, nell'ufficio del Governo, nel ministero della Difesa e nei principali partiti politici. Ogni mese la residenza otteneva dai suoi agenti un numero di rapporti d' **intelligence** compreso fra 40 e 50".

Fra le operazioni particolarmente apprezzate, vi fu la CRESCENDO, in cui si usarono documenti falsi per screditare la politica dei diritti civili dell'amministrazione Carter, e l'operazione BONZA, rivolta contro i cinesi (ma nei RAPPORTI IMPEDIAN si cita, ad esempio, anche l'ispirazione di un articolo volto a screditare Yelena BONNER, moglie del noto dissidente Andrei Sakharov).

Ecco come il KGB, compiaciuto, descriveva l'attività del 1977:

Articoli pubblicati sulla stampa borghese: 43 – materiali distribuiti:1 – lettere redatte:2 – informazioni orali diffuse:1 – conversazioni importanti:13 – interviste assicurate:1 – apparizioni televisive:2 – esplosioni allestite:1 – interrogazioni parlamentari ispirate: 2 – appelli ispirati:2.

Negli anni Ottanta, in Italia così come nell'Europa Occidentale in genere, le misure attive più efficaci del KGB furono quelle che facevano leva sui movimenti d'opinione antiamericani e sul timore di una guerra nucleare. In quegli anni, molte proteste vennero organizzate in Italia e in Europa contro la decisione americana di installare i missili Pershing e Cruise in risposta all'offensiva strategica dei sovietici, con lo spiegamento dei loro SS20, nuovi missili a medio raggio, puntati contro l'Occidente. In quelle proteste, cortei, dimostrazioni pacifiste, l'obiettivo del "j'accuse" erano naturalmente gli USA e la NATO (da giovane studente liceale, ricordo un suggestivo e pacifico: "Una testata vogliamo di sicuro, quella di Reagan contro il Muro"). Erano proteste magari strabiche ma condotte in buona fede e disinteressatamente? Non proprio. Il capo del Primo Direttorato Centrale Krjukov (poi capo del KGB fino al tentato golpe del '91), dichiarò:

"Un lavoro considerevole è stato fatto per fornire supporto ad organizzazioni non ufficiali (come i movimenti pacifisti) di vari Stati esteri nella loro lotta contro la messa in atto dei piani militaristi dell'amministrazione americana".

Inoltre, le prime tre priorità stabilite dal Centro per la campagna di misure attive del 1984, l'anno che precedette la salita al potere di Gorbaciov in Unione Sovietica

²⁰ Le notizie del paragrafo sono tratte da "THE MITROKHIN ARCHIVE. THE KGB IN EUROPE AND THE WEST" (trad. italiana "L'ARCHIVIO MITROKHIN: LE ATTIVITA' SEGRETE DEL KGB IN OCCIDENTE", Mondadori, Milano, 2000) di Christopher Andrew con Vassilij Mitrokhin.

(durante la cui gestione, l'attività del KGB andrà via via scemando per intensità e efficacia), parlano esplicitamente di "accrescere i dissidi all'interno della NATO" e "denunciare di fronte alla comunità internazionale i piani degli Stati Uniti di dare inizio ad una guerra" e "stimolare una crescita ulteriore dei movimenti occidentali che si oppongono alla guerra e ai missili, coinvolgendo in tali movimenti politici influenti, personalità pubbliche e ampi strati della popolazione, e incoraggiare questi movimenti ad intraprendere azioni più decise e coordinate". Anni dopo, la più importante delle organizzazioni pacifiste, la WORLD PEACE COUNCIL, perse molta della credibilità che le restava ammettendo che il 90% dei propri finanziamenti proveniva dall'URSS.

3.5 IL KGB E L'AFFARE DE LORENZO²¹

Più di una traccia e di un sospetto portano a far ritenere plausibili, o comunque convincenti, alcune tesi che esplicitamente chiamano in causa il KGB nella preparazione e allestimento della campagna politico-giornalistica sul "Piano Solo" e sul presunto Colpo di Stato del Generale De Lorenzo nel 1964, campagna iniziata dall'articolo de "L'Espresso" (11 maggio 1967):

FINALMENTE LA VERITA' SUL SIFAR. 14 LUGLIO 1964: SEGNI E DE LORENZO PREPARAVANO IL COLPO DI STATO.

In riferimento al processo "De Lorenzo - L'Espresso" (conclusosi con la condanna degli autori della campagna) si prospetta l'ipotesi che l'intera campagna dell'Espresso fosse stata preparata presso la Residentura del KGB di Roma, attraverso un dossier passato ad un deputato del PSI, verosimilmente l'on. Pasquale Schiano, che poi lo avrebbe a sua volta girato al giornale.

Regista dell'operazione il vice-capo della Residentura, Leonid Kozolov, esecutore dell'ordine, ricevuto nel 1967 da Mosca, di mettere i bastoni fra le ruote di De Lorenzo:

L'obiettivo della campagna, perfettamente raggiunto, fu quello, già visto in occasioni analoghe, di screditare le istituzioni e la classe dirigente di Governo, mantenendo in fibrillazione il sistema politico italiano e soprattutto giustificare, all'interno del PCI, la permanenza di un apparato militare clandestino, la "Gladio Rossa" che si è dichiarato avesse solo scopi difensivi (appunto nel timore, debitamente fomentato, di un "golpe").

Invece, fino ai tempi di Gorbaciov, i sovietici approntarono piani militari per una possibile invasione dei Paesi del Patto di Varsavia nell'Europa Occidentale, nella certezza di trovare pronte ad agire – attraverso i mezzi delle varie "Gladio rosse" – le quinte colonne comuniste dentro i Paesi occidentali.

3.6 MITROKHIN-LA REPUBBLICA²²

Molti i giornalisti, abbiamo detto, coinvolti nell'affaire Mitrokhin. In relazione a ciò che abbiamo detto sulla vicenda L'Espresso - KGB e alla virulenza degli attacchi sferrati contro la Gladio (è facile notare come ancora negli anni Novanta le certezze di Scalfari & C. sul golpismo di De Lorenzo fossero granitiche e identica la prosa delle requisitorie contro Stay Behind) – una virulenza che ha visto sovente "Repubblica" battere la stessa "Unità" – assai inquietante, e tale da costituire una spiegazione aggiuntiva ai già delineati motivi di fondo dell'attacco su Gladio, è il ritrovamento, tra le carte dell'ex archivista del KGB, di nomi di giornalisti legati al quotidiano di Piazza Indipendenza.

Sandro Viola, esperto di politica estera, nome in codice "Zhukov", coltivato dal KGB, contatto confidenziale della residentura del KGB di Roma; Alberto Cavallari, oggi scomparso e ex direttore del "Corriere della Sera", anch'egli contatto confidenziale della Residentura del KGB di Roma, estensori di numerosi articoli su temi connessi alle attività dei Servizi Segreti sovietici; Giuliano Zincone, nome in codice "Zvyagin", editorialista del "Corsera" ma contattato ai tempi del suo legame

²¹ Sull'Affaire De Lorenzo, vedi:

- Virgilio Ilari, op. cit.;
- Gianni Donno, int. cit.;
- Roberto Martinelli, "SIFAR. GLI ATTI DEL PROCESSO DE LORENZO-L'ESPRESSO", Milano, 1968, pag.7.

²² Le notizie del paragrafo sono tratte dalla pubblicazione dei nomi dell'Archivio Mitrokhin (RAPPORTI IMPEDIAN), non tutti contenuti nel libro, pubblicati dai quotidiani italiani il 12 ottobre 1999.

col gruppo di sinistra del "Manifesto", coltivato dal 1973 al 1981 dalla Residentura del KGB di Roma. Infine Gianni Corbi, garante dei lettori di "Repubblica", del quale si riporta un viaggio in URSS con un gruppo di giornalisti al seguito del Presidente del Consiglio Andreotti. In Unione Sovietica, G.P. Antonov lavorava con lui e utilizzava la copertura di funzionario dell'Ufficio Stampa del Ministro degli esteri sovietico. Corbi fu il tramite del finanziamento e della pubblicazione dell'Espresso, ad opera di Mosca, dal giugno 1962.

Questo spiega ancor meglio l'origine di tante campagne "moralistiche" contro il Grande Vecchio, e contro il grande complotto occidentale per tener fuori i comunisti dall'area di Governo. Questa è la ragione di tante pagine di disinformazione della storia del nostro giornalismo.

3.7 IL KGB E IL TERRORISMO²³

Un altro aspetto del ruolo svolto dal KGB in Italia, certo non tra i meno inquietanti, è quello relativo al rapporto fra il Servizio Segreto sovietico e il terrorismo italiano.

C'è una vicenda narrata da Mitrokhin che merita di essere raccontata, anche perché è stata ripresa recentemente dal Polo come chiave interpretativa di alcune torbide vicende del nostro passato per la relazione di minoranza in Commissione Stragi; è la vicenda di Giorgio Conforto, nome in codice "DARIO". Reclutato nel 1932 su base ideologica (era un avvocato che lavorava come giornalista e come funzionario agrario in Italia), Conforto fu infiltrato nel Partito Fascista e in seguito nel Centro Anti-comunista annesso al Ministero degli Esteri italiano, sotto la cui copertura svolse un eccellente e prezioso lavoro di reclutatore. Liberato dai sovietici da un lager nazista, dopo la guerra entrò nel Partito socialista, con cui ebbe un burrascoso rapporto legato alla scoperta del suo filosovietismo.

Le cose andarono avanti più o meno tranquillamente fino al 1975 quando, al compimento dei quarant'anni di collaborazione con lo spionaggio sovietico, CONFORTO e sua moglie furono insigniti dell'Ordine della Stella Rossa.

I problemi sorgono nel 1979, quando la figlia di Conforto, Giuliana, fu arrestata insieme a due terroristi di spicco delle B.R., Valerio Morucci e Adriana Faranda. La donna aveva funto da custode di un appartamento adoperato dai terroristi, pare usato a sua insaputa. Sembra che il padre non ne sapesse nulla, tuttavia questo portò al suo congedo.

Ma al caso-Moro è legata anche una delle più clamorose operazioni di disinformazione, realizzata dal KGB nel 1978, quando un documento preparato dai sovietici fu fatto pervenire al segretario della DC Zaccagnini che, in un Consiglio Nazionale, affermò che c'erano molti punti oscuri nel rapimento di Moro, fino ad ipotizzare un coinvolgimento della CIA. Tale argomentazione fu ripresa in un articolo su "Panorama" intitolato "Moro come Kennedy", la cui tesi principale era che l'eliminazione fisica di Moro sarebbe probabilmente avvenuta ad opera degli americani; l'articolo venne redatto da Filippo Ceccarelli, anche lui sul libro paga di Mosca.

²³ Cfr. "ARCHIVIO MITROKHIN", op. cit.;
I quotidiani italiani del 12 ottobre 1999.

3.9 PROVE A CARICO²⁴

Se oggi i traffici illeciti di armi e denaro dall'Est comunista al PCI sono provati, il dubbio potrebbe riguardare – in relazione ai tempi dell'affaire Gladio – i timori riferibili ad un periodo (il biennio 1990-92) nel quale il processo di decomposizione del blocco del Patto di Varsavia era ancora in corso o non si era completato.

Si potrebbe dire, in altre parole, che i timori dell'uscita della "Gladio rossa" e dei finanziamenti imbarazzanti potessero non necessariamente essere fondati, nel momento in cui esce "Gladio bianca", perché in fondo i tempi di apertura degli archivi non sembravano così imminenti.

Proveremo a fugare questi dubbi ricorrendo ad alcune considerazioni relative ai tempi e cercando di dimostrare come proprio le incertezze di una fase così traumatica di passaggio dal sistema comunista alla democrazia costituissero il più grosso spauracchio per i compagni italiani.

Negli ultimi anni del comunismo, questo è stato scoperto dal procuratore della Repubblica Russa, circa 600 società fantasma all'interno e 300 all'estero erano state create dagli *apparatchik* del PCUS, in vista del golpe dell'agosto del 1991 (riuscito nel tentativo di eliminare dalla scena Gorbaciov, ma fallito in quello di riportare indietro le lancette della storia, ché anzi la resistenza democratica spianerà definitivamente la strada a Boris Eltsin). Questo era, quale che fosse stato l'esito del putsch, l'unico sistema per far scappare la maggior quantità possibili di capitali trafugati allo Stato, quei capitali il cui rientro (è voce comune negli ambienti dei Servizi Segreti Occidentali) sembra alla base di fulminanti ed improvvise ricchezze comparse negli ultimi anni in Russia.

Anche ai compagni italiani erano giunte richieste, a nome di "certi sovietici", di trasferire in Occidente, attraverso un vecchio conto bancario del PCI a Mosca, un'ingente somma, pare sedicimila miliardi di Lire. La vicenda fu al centro di un colloquio, poi diversamente ricostruito dai due interessati fra Cossiga e D'Alema avvenuto al Quirinale nell'ottobre del 1991. E' del tutto evidente che nel 1990 già c'erano tutte le avvisaglie del crollo dell'impero e, soprattutto, già erano in corso queste ardite manovre finanziarie per salvare il salvabile, manovre che – appena un anno dopo – già erano di conoscenza di chi doveva e potevano costituire anche un'arma di "ricatto" nei confronti del PCI.

Per capire queste vicende è utile ripercorrere qualche data dei due anni cruciali dell'implosione dei regimi comunisti, il 1989 ed il 1990, anni nei quali tutti i Partiti Comunisti dell'Occidente non devono fare solo i conti con la propria storia (si veda la trasformazione degli italiani da PCI in PDS) ma devono preoccuparsi che tutto l'armamentario della guerra fredda – in primis, i soldi, le armi ed i "servizi" da e per Mosca – non cada loro in testa, assieme ai calcinacci del Muro di Berlino.

Il processo di sganciamento del PCI dalle società miste create con la Germania Est, coordinate dal potente boss della DDR Schalck-Golodkowski, e fonti privilegiate negli anni Ottanta di finanziamento illecito, inizia proprio all'indomani del crollo del muro di Berlino (8.11.1989), che può rendere imminente, da un momento all'altro, l'apertura degli archivi della Stasi e quindi dell'area KOKO, l'ente commerciale tedesco-orientale che sovrintendeva a tutti gli affari economici con l'Occidente.

Vediamo i momenti salienti di quel biennio:
09.11.1989 Cade il muro di Berlino. Honecker si dimette.

20.11.1989 Comitato centrale del PCI, quattro giorni dopo la "svolta" della Bolognina e pochi giorni dopo del cambio del nome (da Partito Comunista a Partito Socialista) del primo dei Partiti unici di Governo del blocco del Patto di Varsavia, quello d'Ungheria.

Il PCI è spaccato in due.

29.11.1989 Gorbaciov in Italia: accordi stipulati con le maggiori imprese italiane, ricevimento dal Papa, incontro con Occhetto e coi segretari del Pentapartito.

²⁴ Le notizie del paragrafo sono tratte da:

- "ORO DA MOSCA" di Valerio Riva, op. cit.;
- "L'ARCHIVIO MITROKHIN..." di Andrew e Mitrokhin, op. cit.;
- "GLADIO ROSSA", DI G.P. Pellizzaro, op. cit.;
- Intervista a SIRO COCCHI di Romano Cantore e Vittorio Scutti, riferita in L'ARMATA NASCOSTA, "Europeo", 22-31 maggio 1991, pp. 7-8.

02.12.1989 Schalk-Golodkowski fugge dalla Germania Orientale e si rifugia in Occidente.

21.12.1989 Il segretario generale della SED (il Partito Comunista della DDR), Gregor Gysi, decide di mettere al sicuro i fondi del Partito.

21.12.1989 Il cancelliere Kohl discute a Mosca con Gorbaciov le condizioni per la riunificazione della Germania.

23.02.1990 Kohl va a Washington e affronta col Presidente Bush l'ipotesi della riunificazione tedesca.

19.03.1990 Prime (e ultime) elezioni libere nella DDR. Vince la Democrazia Cristiana di Lothar De Maiziere. Il cammino verso la riunificazione è spalancato.

Quando si apriranno anche gli archivi del PCUS e del KGB, non ci volle molto – a ulteriore riprova della necessità comunista di bruciare i tempi e di trovare in Gladio un potente strumento di deviazione dell'interesse presso l'opinione pubblica – perché il Ministro dell'Informazione Russo Poltoranin, nel corso di una conferenza stampa tenuta il 5 giugno 1992, mostrasse uno dei documenti più compromettenti, l'estratto di un verbale, classificato come “segretissimo”, di una seduta del Politburo del PCUS svoltasi a Mosca il 5 maggio 1974. In esso si diceva di fornire al PCI una “assistenza speciale”, che andava molto aldilà delle normali relazioni di Partito che peraltro, anche in riferimento alle elargizioni del Fondo di assistenza, dopo le “eresie” delle proteste di alcuni “Partiti fratelli” a seguito dell'invasione di Praga del 1968, non erano più di spettanza del solo PCUS, ma dovevano avere la supervisione dei Servizi Segreti. Diciannove membri del Partito o persone di fiducia mandate dal PCI sarebbero state accolte a Mosca a spese del PCUS e mantenute per alcuni mesi a una speciale scuola gestita dai servizi segreti sovietici. In seguito sarebbero state fornite al Partito italiano apposite, “specialissime” attrezzature supersegrete. Assieme ad altre scoperte risalenti a quel periodo, che indicheranno come le persone che andavano a Mosca ad addestrarsi lo facessero per diventare o terroristi o spie, questa metterà in luce il ruolo di Armando Cossutta nel chiedere soldi ai sempre più sparagnini e sospettosi compagni sovietici in cambio delle soprindicate attrezzature, di stazioni radio-ricetrasmittenti e di materiale per costituire, come abbiamo detto nei paragrafi precedenti, l'apparato spionistico della “Gladio rossa” (cosa resagli possibile non solo dall'affinità ideologica, ma dall'essere già, l'attuale leader dei Comunisti Italiani, il “contatto principale del KGB in Italia”, come lo definisce Vassilij Mitrokhin, parlando del suo voto favorevole, l'unico in Direzione PCI, nel gennaio 1982, sull'instaurazione da parte dei sovietici della legge marziale in Polonia, una prova ulteriore della veridicità dell'Archivio).

E Valentin Stepankov, Procuratore Generale della Repubblica Russa, prima ancora, nel gennaio del 1992, aveva incontrato il giudice Falcone, che stava svolgendo un'inchiesta giudiziaria sulle attività finanziarie del PCI, onde chiarire se il denaro inviato dal PCUS fosse stato usato per fini terroristici a sfondo politico o per contatti mafiosi. Stepankov aveva spiegato a Falcone come i contatti avvenissero tramite il KGB e i due si erano dati appuntamento a maggio a Mosca, nei giorni immediatamente seguenti all'attentato di Capaci che costò la vita al Direttore Generale degli Affari Penali del Ministero della Giustizia.

Il clima di insicurezza e di smarrimento di dirigenti e militanti del Partito comunista Italiano, alle prese con le drammatiche immagini dell'esodo di migliaia di cittadini da quei Paesi da loro per decenni indicati come modello di sviluppo e di giustizia sociale, e lacerati dal dibattito interno, immediatamente avviato da Occhetto dopo il crollo del Muro, sul nuovo Partito (SVOLTA SI'-SVOLTA NO), rischiavano di incrinare, anche in Italia e, pure in questo caso, senza attendere aperture ufficiali di archivi, molte tradizionali manifestazioni di fedeltà, e di omertà, garantite in periodi di certezza ideologica e di chiarezza dell'identità, ma molto meno controllabili allora.

Una prova di queste incrinature, si era già verificata – come accennato – a proposito delle rivelazioni di Otello Montanari sui delitti comunisti del dopoguerra compiuti nel “triangolo della morte”, in Emilia Romagna (datate 1990), a fatica ridimensionate dal PCI che riuscì ad estromettere il prestigioso capo partigiano dalla Direzione Provinciale di Reggio Emilia dell'ANPI e dalla Presidenza dell'Istituto storico Fratelli Cervi. Nel 1991 vi fu un'illuminante testimonianza proprio dell'esistenza della “Gladio Rossa”, raccolta da Romano Cantore su “L'Europeo” del 22-31 maggio, non ripresa né tantomeno supportata dai “padroni del vapore” della stampa, e rilasciata da Siro Cocchi, dalla fine degli anni Sessanta banchiere di fiducia del PCI e nel 1951, all'epoca dei fatti narrati, segretario della sezione comunista di Barberino del Mugello. Oggi sappiamo che, sin dalla fine del 1950, era in pieno svolgimento, come accertò il SIFAR un'attività di

informazione e comunicazione di direttivi militari, alle dipendenze dell'Ufficio Centrale di organizzazione del PCI, i cui membri avrebbero dovuto reperire informazioni sulle forze armate in tutte le principali città d'Italia, e a trasmetterle attraverso un **reseau** di radio clandestine, in cifra, all'ambasciata sovietica o direttamente a Mosca.

Leggiamo Cocchi:

"(...)il responsabile dell'ufficio quadri della federazione comunista fiorentina mi avvertì che la mattina della domenica successiva dovevo prendere l'auto della sezione e andare in un bar del quartiere popolare di San Frediano, a Firenze, dove avrei incontrato un compagno che si sarebbe fatto riconoscere tenendo in mano e bene in vista una copia dell'"Unità". Questo compagno si presentò col nome di Alfredo.

Era un trentenne dall'aspetto anonimo e di poche parole. Si portava dietro una pesante cassetta di legno che si caricò sull'auto e mi chiese di accompagnarlo al passo della Futa. Prima di arrivare, in una zona dove la strada statale correva nel bosco, mi pregò di fermare e scese. Mi disse di tornare a prenderlo alle 17. Quando mi presentai per riportarlo a Firenze, non aveva più la cassetta.

Per l'intera estate di quell'anno gli feci da autista. Quasi tutte le domeniche lo prelevavo al bar, lo lasciavo sulla statale della Futa e lo riportavo in città nel pomeriggio. L'ultima volta che lo vidi, uscì dal bosco con la sua cassetta. A Firenze nel salutarmi disse che avrei dovuto tenerla io, ma non avrei dovuto aprirla per nessuna ragione. Dopo qualche giorno però la aprii, e dentro c'era una radio trasmittente potentissima.

Dopo qualche mese il solito responsabile dell'ufficio quadri mi avvertì che dovevo riconsegnare la cassetta. Non dissi cosa avevo scoperto e non feci domande, perché in quegli anni nel PCI non c'era posto per i curiosi.

Ma poi, ricomponendo i tasselli di quella storia, capii che Alfredo era un radiotelegrafista clandestino per conto del mio Partito".

Il radiotelegrafista veniva da Roma, mandato dalla Direzione del Partito. Cocchi in seguito ha scritto di aver capito, allora, che dalla Futa si stesse comunicando con l'Est europeo, Praga e Mosca, per chiedere aiuti e consigli per addestrare e tenere in efficienza la macchina militare della Vigilanza.

3.10 L'USO POLITICO DELLE COMMISSIONI

Questo poco edificante album di famiglia del comunismo italiano, con la relativa crisi di credibilità per un Partito che si candidava, finito il periodo delle "conventio ad excludendum", a governare il Paese, imponevano la creazione di una "controstoria". E decisivo ai fini dell'accreditamento della "verità" del "doppio Stato" è risultato (lo abbiamo notato nella triangolazione Gualtieri-magistrati-stampa) il comportamento delle Commissioni d'inchiesta, in primis la Commissione Stragi, che è divenuta megafono e incubatrice di questa operazione di disintossicazione, dando credito, col suo livello istituzionale e con le sue caratteristiche formali dell'imparzialità, a coloro che ne hanno fatto un uso politico, utilizzando l'investigazione degli aspetti "segreti" per confondere verità e fantasia, far passare all'esterno come buone e degne di attenzione solo certe testimonianze a scapito di altre, riscrivere una storia interessata.

Questo è il clima in cui è stato creato il caso Gladio, l'invenzione della battaglia aerea su Ustica, la teoria della comune regia atlantica di tutte le stragi (compresa la morte di Moro).

Questo è avvenuto soprattutto sotto la presidenza di Libero Gualtieri che si è mosso sulla falsariga dello schema del "doppio Stato", schema che Francesco Sidoti definisce: "*erroneo*, perché c'è stata innegabilmente eterogeneità di azioni illegali (diverse per scopi, struttura, continuità); *ideologico*, perché ricostruisce la storia d'Italia in maniera da enfatizzare le responsabilità di settori atlantici, rivelando incompiutezza consapevole o inconsapevole dei meriti provvidenziali dell'Alleanza Atlantica; *fuorviante*, perché induce a pensare che colpiti alcuni personaggi e alcune cordate, l'eccezionalità italiana sarebbe ridotta alla normalità"²⁵.

Abbiamo già parlato della inesistenza e della sudditanza dei commissari democristiani in Commissione Stragi a proposito di Gladio. C'è un altro esempio che ci viene dalla Commissione Antimafia, l'altra struttura istituzionale adoperata per descrivere i cinquant'anni di storia repubblicana come dominati dal crimine. La relazione scritta dal Presidente della Commissione Luciano Violante e licenziata nell'aprile del 1993 fu di

²⁵Francesco Sidoti, "MORALE E METODO DELL'INTELLIGENCE", Cacucci, Bari, 1998, pag. 216.

fatto il via libera al processo Andreotti, recentemente conclusosi con l'assoluzione del Senatore a vita.

La frase-chiave, che fu accettata come soluzione di ripiego per il voto favorevole della DC, fu la seguente:

"Risultano certi alla Commissione i collegamenti di Salvo Lima con uomini di Cosa Nostra. Egli era il massimo esponente in Sicilia della corrente democristiana che fa capo a Giulio Andreotti.

Sulla eventuale responsabilità politica del senatore Andreotti, derivante dai suoi rapporti con Salvo Lima, dovrà pronunciarsi il Parlamento"²⁶.

La Commissione negava coinvolgimenti del PCI in un sistema che vedeva imprese di costruzioni e cooperative in rapporti con mafia e camorra, in un intreccio di ditte subappaltatrici che potevano superare le maglie dei controlli antimafia²⁷ e non riconosceva il ruolo oggettivamente svolto dal governo Andreotti in funzione di contrasto alla criminalità organizzata²⁸.

Ma la cosa principale da dire è che la funzione attribuita alla corrente andreottiana in Sicilia rappresentava soltanto un cambiamento di compiti e di posizioni di potere all'interno della Democrazia Cristiana. Quegli stessi rapporti, secondo la lettura comunista, erano stati tenuti, negli anni Sessanta, da Salvatore Orlando Cascio, padre di Leoluca, e Bernardo Mattarella, padre di Sergio, "eroe antimafia" il primo, esponente di spicco della sinistra DC (oggi del PPI) salvata da Tangentopoli e accreditata come alleata dei DS al potere il secondo, che è stato vice di D'Alema a Palazzo Chigi²⁹.

A proposito di sinistra DC e di moderati succubi: l'esponente di spicco dello Scudocrociato nella Commissione presieduta da Violante era Paolo Cabras, deputato dell'area "zaccagniniana", vice dell'ex magistrato comunista.

Cabras oggi è un senatore dei DS.

CAPITOLO IV

STRATEGIE DI ANDREOTTI

4.1 PERCHE' E COME SI MUOVE ANDREOTTI

Non è casuale che Giulio Andreotti abbia deciso di aprire le porte del SISMI a Felice Casson, senza opporre quel segreto di Stato che ancora l'anno precedente il suo predecessore Ciriaco De Mita aveva opposto analoga richiesta del Dr. Mastelloni che stava indagando sull'esplosione dell'Argo 16 (l'aereo usato per il trasporto dei gladiatori) avvenuta nel 1973.

Secondo noi l'obiettivo di Andreotti, nel 1990, era quello di sloggiare Cossiga con due anni di anticipo sulla scadenza naturale del mandato presidenziale ed insediarsi al Quirinale, offrendo in pasto al PCI la "Gladio" per riceverne un possibile sostegno a questa ambizione.

Vediamo in cosa consistono le prove di questa affermazione.

4.2 PROVE A CARICO

La prima prova è che due anni dopo, nel 1992, quando si giunse all'elezione del Presidente della Repubblica con alcuni mesi di anticipo sulla scadenza naturale, a seguito delle dimissioni di Cossiga, Andreotti avrebbe effettivamente offerto la propria candidatura alla DC, prima accettata e poi improvvisamente rifiutata dalla maggioranza Dorotea del Partito, che preferì puntare sul Segretario Arnaldo Forlani.

Proprio i voti contrari dei "franchi tiratori" andreottiani, anche se espressi contro il parere del Presidente del Consiglio, avrebbero silurato Forlani, dando il via ad

²⁶ Relazione della COMMISSIONE PARLAMENTARE ANTIMAFIA, 15 ottobre 1992, pag. 1842.

²⁷ Cfr. Andrea Pamparana, "GLI IMPUNITI", Bietti, Roma, 2000.

²⁸ Si vedano l'accentuazione della legislazione che premia i pentiti, l'approvazione della legge anti-riciclaggio che consente di monitorare tutti i movimenti di denaro al di sopra dei 20 milioni, la nascita della DIREZIONE INVESTIGATIVA ANTIMAFIA (atti del Governo Andreotti, '90-'92).

²⁹ Cfr. La Relazione Antimafia presentata da Pio La Torre (PCI) in Parlamento nel 1974, citata da Geronimo, "STRETTAMENTE RISERVATO", Mondadori, Milano, 2000.

un'interminabile sarabanda di votazioni, chiuse dalla bomba di Capaci e dalla designazione di Oscar Luigi Scalfaro, in prima istanza portata avanti solo dai radicali.

Il caso Gladio si inserì, nel 1990, in una serie di avvenimenti clamorosi, apparentemente slegati l'uno dall'altro, che ebbero però come denominatore comune l'accostamento di fatti, personaggi e situazioni turpi ed inconfessabili all'allora Presidente della Repubblica Francesco Cossiga che, in riferimento alla Gladio, da Sottosegretario alla Difesa aveva curato tutte le vicende amministrative della Rete e che, dopo l'emersione, fu sostanzialmente l'unico tra gli statisti con precedenti esperienze di Governo ad assumere, in maniera persino clamorosa (si veda la già citata autodenuncia) la difesa della legittimità dell'operazione e l'onorabilità dei Gladiatori.

Altri schizzi di fango, in una campagna orchestrata in sintonia con la rivista "Avvenimenti" e con la stampa di sinistra, che gli riserverà molti attacchi anche al di fuori dell'affaire Gladio, furono, tra l'estate del 1990 ed il gennaio del 1991, subito dopo il suo intervento del luglio '90, effettuato al fine di chiedere chiarezza sul dramma del DC-9 caduto ad Ustica, durante il quale (anche lui dando credito alla versione prevalente allora, da tutti ritenuta esatta, quella del missile americano che doveva colpire Gheddafi e che per sbaglio centrò l'aereo di linea dell'Itavia), ricevendo i parenti delle vittime disse testualmente: "Mi hanno fatto fesso".

Seguirono le rivelazioni di Richard Brenneke, ex agente della CIA, che in un'intervista, andata in onda in quattro puntate sul TG1 diretto dal demitiano Nuccio Fava (28 e 30 giugno, 1 e 2 luglio) rivelò che la CIA si era servita della P2 per vari usi criminali, promuovendo fra l'altro il terrorismo in Italia ed uccidendo il premier svedese Olof Palme, e aggiunse che Licio Gelli era in ottimi rapporti con Cossiga. Brenneke si rimangiò poi tutto, dichiarando di aver prospettato solo ipotesi di scenario, senza saper nulla dei fatti esposti, ma il danno oramai era compiuto.

Infine, venne il ritrovamento delle lettere di Aldo Moro nell'ex covo brigatista di Via Monte Nevoso a Milano, un covo più volte visitato da investigatori e poliziotti ma nel quale, in quell'inverno, un operaio chiamato a fare delle riparazioni trovò casualmente alcune lettere dell'ex Presidente della DC, proprio quelle in cui si davano giudizi tutt'altro che lusinghieri su Cossiga.

L'obiettivo di questa campagna (che alcuni chiamarono complotto ed altri congiura) era quello di mandar via anzitempo il "Picconatore", ed in queste circostanze si inserì la vicenda Gladio e la "campagna presidenziale" di Giulio Andreotti.

Paolo Guzzanti ricostruisce così quel clima: "Perché questa smania di quirinalizzare Andreotti? Per parecchi motivi. Per sgomberare Palazzo Chigi così da poterlo giocare nella trattativa con Craxi. Per avere la garanzia che almeno uno dei due palazzi maggiori sia solidamente in mano al Partito (la DC, ndr). E poi perché esistono aspiranti legittimi per quel ruolo, che vanno viceversa neutralizzati"³⁰

Secondo il principio dell'alternanza fra un cattolico e un laico, sempre rispettata fino ad allora tranne che nella successione Gronchi-Segni, al democristiano Cossiga sarebbe dovuto quasi di diritto succedere – dopo il liberale Einaudi, il socialdemocratico Saragat e il socialista Pertini – il repubblicano Spadolini, allora Presidente del Senato.

Questo, però, avrebbe reso impossibile alla DC offrire Palazzo Chigi a Craxi, cosa già poco gradita a Piazza del Gesù per le precedenti esperienze di efficacia e di durata del leader del Garofano e addirittura inconcepibile, agli occhi dello scudo-crociato, per la contemporanea rinuncia a Presidenza della Repubblica e del Consiglio.

Tutto ciò, unito alla necessità di non arrivare ad un sistema presidenziale, di spezzare l'asse Craxi-Cossiga e di evitare le elezioni anticipate, che avrebbero messo in forse la tenuta del quadripartito, con un sicuro aumento della Lega Nord e un probabile incremento del PCI-PDS, spiega la fretta nel provocare una crisi istituzionale.

Molto strano, al riguardo, è anche che Andreotti, perfettamente a conoscenza della struttura – per i suoi numerosi e alti incarichi istituzionali – e quindi conscio della legalità della medesima abbia inviato le informazioni su Stay Behind ad una Commissione il cui nome, per esteso, è: "COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA SUL TERRORISMO IN ITALIA E SULLE CAUSE DELLA MANCATA INDIVIDUAZIONE DELLE STRAGI", quasi a lasciar presagire che si trattasse dunque di qualcosa di losco, o comunque di poco chiaro.

³⁰ Paolo Guzzanti, "COSSIGA UOMO SOLO", Arnoldo Mondadori Editore, Milano, 1992, pgg. 206-221.

Ufficialmente, le cose andarono in questo modo. Il 2 agosto 1990, nel corso di una seduta alla Camera dedicata alla strage di Bologna, Andreotti accettò un *odg* presentato dai deputati del PCI Tortorella, Violante e Quercini con cui si impegnava il Governo ad informare il Parlamento entro 60 giorni in ordine "all'esistenza, alle caratteristiche e alle finalità di una struttura parallela e occulta che avrebbe operato all'interno del nostro Servizio Segreto Militare con finalità di condizionamento della vita politica del Paese". Avendo il Presidente del Consiglio fatto presente l'opportunità di far pervenire le informazioni richieste ad una sede più riservata, i presentatori dell'*odg* accettarono che fosse appunto la Commissione Stragi a ricevere la documentazione promessa dal Governo³¹.

Curiosamente, testimoniando al processo contro Inzerilli e Martini, Andreotti, nel 1999, ha affermato di aver preferito la Commissione Stragi perché il numero dei suoi componenti era molto più ampio rispetto a quello del COPACO, l'organismo preposto a trattare questioni di Servizi (ricordiamo che Gladio, pur non essendo un'operazione di servizi, bensì un'operazione militare, era tuttavia protetta e in qualche modo gestita, sin dalle origini dai Servizi per ragioni di sicurezza e protezione)³². In questo caso, era utile richiamare non la riservatezza della sede, bensì la relativa ampiezza!

Tutto questo ci porta dritti dritti a Felice Casson. Questi non era soltanto un giudice di sinistra, con la passione per il calcetto. Era anche un giornalista pubblicitista che, nel tempo libero, si dilettava a scrivere articoli sul quotidiano "La Nuova Venezia". In tre di essi, pubblicati nel gennaio, nel marzo e nel giugno di quel 1990, Casson aveva lanciato inquietanti accostamenti fra il Presidente Cossiga e Licio Gelli³³.

Non solo. Abbiamo detto, all'inizio del presente lavoro, che Casson arriva a Gladio patendo dalle sue indagini sulla strage di Peteano e dalle rivelazioni di Vincenzo Vinciguerra, il terrorista neonazista condannato all'ergastolo, e reo confesso, per la strage.

L'ipotesi di partenza di Casson, come è noto, era che Vinciguerra si sarebbe servito per l'attentato di esplosivo plastico prelevato da uno dei depositi NASCO dei gladiatori. Ora, non solo il processo dimostrerà che a far saltare i Carabinieri fu un normale esplosivo da cava, ma è interessante leggere, dalle stesse parole di Vinciguerra, in un'intervista rilasciata a "L'Espresso", il 14 aprile 1991, quale fu il reale rapporto intercorso fra lui e il giudice Casson.

DOMANDA: Ma che cosa c'entra Gladio con Peteano?

RISPOSTA: "Niente, assolutamente niente, sia sul piano ideativi, sia su quello organizzativo ed esecutivo".

D: Allora non è vero che per l'attentato lei usò l'esplosivo plastico, prelevato da uno dei depositi Nasco dei gladiatori?

R: "No. Usai, com'è stato accertato al processo, esplosivo da cava. Il giudice Felice Casson è arrivato a Gladio partendo dalla mia denuncia sull'esistenza di una struttura occulta, impegnata a destabilizzare l'ordine pubblico per stabilizzare l'ordine politico. Non sapevo, allora, il nome in codice di questa struttura. Ma ora non ho il minimo dubbio che si tratti della stessa cosa, anche se nego decisamente che dovesse entrare in azione soltanto nel caso di un'ipotetica e impossibile invasione sovietica". Capito? Vinciguerra, da stragista confesso, nega legami fra Gladio e Peteano, ma da storico riferisce di aver fornito una consulenza "patriottica" per mettere Casson sulla buona strada. E già che c'è, a chi tira due stoccate? Ma a Cossiga, naturalmente. Vediamo.

DOMANDA: Per quello che le risulta, quando doveva entrare in azione Gladio?

RISPOSTA: "Ogni volta che il regime democristiano e dei suoi alleati si è sentito minacciato dall'avanzata elettorale del PCI. Non conosco il testo del 1956 sottoscritto da SIFAR e CIA, ma conosco bene i dettami di quella che gli esperti militari definiscono "guerra non ortodossa", e che è meglio conosciuta come "guerra psicologica", e i tipi di risposta che a essi si dovevano dare. Per inciso, uno dei massimi esperti di questo tipo di guerra è il generale Carlo Jean, consigliere militare del presidente Cossiga".

(...)

³¹ Prerelazione GUALTIERI, doc. cit., pag. 1.

³² Intervista rilasciatami da PAOLO INZERILLI a Roma, il 28 novembre 1999, e da me pubblicata nella Tesi in Sociologia delle Comunicazioni, discussa presso la Facoltà di Scienze Politiche "Cesare Alfieri" dell'Università di Firenze, dal titolo "INFORMAZIONE DISINFORMAZIONE INTOSSICAZIONE DELL'OPINIONE PUBBLICA DURANTE E DOPO L'EMERSIONE NEI MASS MEDIA DELLA RETE STAY BEHIND "GLADIO" DELLA NATO".

³³ v. il contenuto dell'articolo de "l'Unità", del 10 novembre 1990, dal titolo "Il Giudice Casson va punito", pubblicato nel presente lavoro.

DOMANDA: Parliamone allora, Vinciguerra, di questa Gladio...

RISPOSTA: "Certamente, ma vorrei prima ribadire un concetto: "Stay Behind", o Gladio che dir si voglia, è stata creata e attivata in funzione anticomunista. Posso affermarlo con cognizione di causa, dal momento che elementi inseriti in questa struttura hanno compiuto attentati incitando altri a compierne. Trovo conseguente che i responsabili politici di questa operazione, per esempio l'allora sottosegretario Francesco Cossiga (per fare soltanto un nome tra i tanti che conoscono il vero scopo di Gladio), definiscano "patrioti" i gladiatori. E invece proprio i gladiatori, o alcuni di loro, sono in realtà quelli che io ho visto agire per gettare il Paese nel caos, attraverso sporche operazioni"³⁴.

E' molto difficile che Andreotti non conoscesse queste "opinioni" di Casson e la sua gestione di Vinciguerra, decidendo di lasciargli via libera per le sue scorribande nella sede del SISMI.

Lo scioglimento della Stay Behind non rispondeva ad alcuna necessità tecnica, e quindi solo politica fu la decisione presa da Andreotti (non entriamo, in questa sede, sugli aspetti etici concernenti il tradimento fatto ai gladiatori, a cui era stato garantito l'anonimato, e che si ritrovarono sbattuti sulle prime pagine dei giornali i loro nomi, accompagnati – come si è visto – da commenti non proprio edificanti).

Perché fu una decisione solo politica? Intanto perché fu un atto unilaterale, che costrinse gli infuriati partner della NATO a seguire a ruota.

In secondo luogo, perché nel 1990 il Patto di Varsavia non era stato ancora sciolto e Gorbaciov, in quell'anno, firmava gli ultimi piani di invasione sovietica dell'Europa, e quindi anche dell'Italia, che la strategia sovietica contemplava in caso di esplosione di una crisi internazionale fra le due superpotenze. Come aveva ricordato Paolo Emilio Taviani, il "padre" della Gladio, nel corso di un'audizione in Commissione Stragi il 19 giugno 1991 (e prima ancora in un'intervista a "La Stampa") tale rischio era stato corso almeno cinque volte. La prima volta fu nel 1950, durante la guerra di Corea, poi nel 1953, in occasione della crisi di Trieste, quindi nel 1956 (l'anno della rivolta d'Ungheria e di Suez). La quarta fu nel 1962, con la vicenda dei missili a Cuba; la quinta nel 1968, con la repressione della Primavera di Praga³⁵.

Infine perché, con la gestione di Inzerilli, dal 1974 al 1986, l'Italia, dopo un inizio in sordina (a causa anche della breve permanenza ai loro posti dei precedenti Capi della 5° SEZIONE/UFFICIO R, quella che sovrintendeva alla Gladio), aveva acquisito posizioni sempre più importanti in seno al CPC e nel complesso delle attività di Stay Behind.

In quegli anni, erano state riviste molte sinossi addestrative, venivano apportate modifiche importanti alle modalità di reclutamento, uscendo da una logica puramente militare (per molti compiti, erano più utili insospettabili civili) ed allargando il campo alle famiglie (sulla scorta di quello che avveniva negli altri Paesi, che avevano capito l'importanza psicologica per un reclutato di aver vicini i propri cari, onde evitare anche lo stress da "scusa" o da "bugia" per le lunghe ed ingiustificate assenze per le esercitazioni), si era data una crescente importanza al settore della "PSY-WAR", si era finalmente messo mano ad una fino ad allora inesistente pianificazione generale, dopo l'entrata in vigore della Direttiva Nazionale di base sulla "Guerra Non Ortodossa", rielaborazione italiana, avvenuta nel '76, delle direttive SHAPE. Secondo gli schemi di tale direttiva, al contrario di ciò che era previsto dalle disposizioni precedenti, le Unità di Guerriglia e le Reti di Azione Clandestina non avrebbero dovuto più attaccare subito l'invasore, bensì compiere solo attività organizzative (in vista del contrattacco, laddove sarebbero intervenute le forze regolari italiane, con l'ausilio, ex articolo 5 della NATO, di quelle alleate), di informazione e di esfiltrazione.

Tale attività non eclatante, o di basso profilo, sarebbe dovuta continuare anche nella seconda fase, quella del consolidamento dell'operazione (ché attivandosi subito dopo l'invasione, Stay Behind sarebbe stata annientata senza colpo ferire). L'occupante andava perciò attaccato nella terza fase, quella in cui il nemico, conquistato il territorio, avrebbe rallentato la vigilanza.

Queste innovazioni portarono, in sede addestrativa, alla prevalenza dell'attività informativa ed esfiltrativa rispetto a quella di guerriglia e di sabotaggio.

L'eco positiva di tali innovazioni si sarebbe protratta anche negli ultimi anni di vita di Gladio, dal 1986 al 1990, e la modernità e l'efficienza italiane furono premiate con il massimo onore, fino ad

³⁴ "A colpi di Gladio", intervista a Vincenzo Vinciguerra di Sandro Acciari e Franco Giustolisi - L'ESPRESSO, 14 aprile 1991.

³⁵ Dall'audizione di PAOLO EMILIO TAVIANI in Commissione Stragi, mercoledì 19 giugno 1991, riportata da Gian Paolo Pellizzaro in "GLADIO ROSSA", op. cit.

allora riservato solo ad americani e inglesi, vale a dire l'esercitazione generale, che il nostro Paese avrebbe di nuovo dovuto condurre nel 1991, se non fosse intervenuto lo scioglimento³⁶. Ecco, dunque, che un patrimonio di indubbia rilevanza professionale e strategica, di cui l'Italia potrebbe aver bisogno in qualsiasi momento, e di cui l'Alleanza Atlantica avrebbe potuto servirsi nella delicata fase, peraltro non del tutto ancora consolidata, della transizione dei paesi dell'ex Patto di Varsavia al post-comunismo, è stato smantellato ex abrupto, dopo averne fatta scientificamente demolire la reputazione dal tiro incrociato delle illazioni giudiziarie, istituzionali e mediatiche, senza neppure interpellare gli esperti del settore e i militari. E' un altro indizio dell'assoluta preminenza politica della decisione di Andreotti.

CAPITOLO V

ADDIO AL "GRANDE COMLOTTO"

"La conclusione più plausibile è che il grande complotto non sia mai esistito: a meno che non si voglia descrivere come complotto l'azione svolta per quasi mezzo secolo dall'amministrazione degli Stati Uniti e dai vertici Nato (con mezzi palesi e scoperti, ortodossi e meno ortodossi) al fine di mantenere l'Italia e gli altri paesi occidentali all'interno dell'Alleanza Atlantica e di ostacolare le forze politiche che a questo obiettivo si opponevano. E' assai più probabile che, all'interno di questo quadro, ma anche indipendentemente da esso, vi siano stati nel nostro Paese tanti piccoli complotti, animati da logiche e scopi diversi (...). Certo è che, se si vorrà capirne qualcosa di più, sarà opportuno rispettare la specificità di ciascun caso, privilegiare il metodo induttivo di Sherlock Holmes rispetto a quello deduttivo degli sfortunati protagonisti del *Pendolo di Foucault*³⁷.

Questa stroncatura di Giovanni Sabbatucci, una delle più autorevoli, mette fine alla teoria del Doppio Stato, secondo la quale sarebbe esistito un unico filo conduttore, che avrebbe unito Mafia, Gladio, CIA, Loggia P2, Servizi Segreti, in un'escalation criminale che, al di fuori della legalità, avrebbe perseguito lo scopo di tenere lontani i comunisti dal Governo.

In generale, le ricerche storiografiche più consapevoli e meno viziate dalla propaganda e dalla suggestioni della vulgata corrente consentono di smontare la tesi dell'unico grande complotto rispetto ad alcuni momenti salienti del terrorismo e dello stragismo italiano.

Anche alla luce di ciò che abbiamo scritto a proposito dei legami fra i Paesi dell'Est europeo ed il mondo comunista italiano, non è forse inutile ricordare, ad esempio, come sia acclarato il legame esistente fra Brigatisti Rossi e Servizi Segreti cecoslovacchi, naturalmente con la supervisione del KGB. Alcuni particolari della gestione della vicenda Moro (l'intervento di Renzo Rossellini a "Radio Città Futura", in cui dette notizia del rapimento 45 minuti prima che avvenisse; la non divulgazione degli scritti del Presidente della Democrazia Cristiana, "ritrovati", come abbiamo visto, soltanto nel 1991 in via Monte Nevoso a Milano), fanno pensare ad un'azione da struttura spionistica classica più che da gruppo terroristico ideologicamente (o solo ideologicamente) motivato e ad un compito di controinformazione svolto dalle Brigate Rosse per conto del KGB, cui venivano passate le notizie estorte a Moro.

E comincia, nonostante una gigantesca opera di intossicazione portata avanti per più di venti anni e ricostruita con grande minuzia da Paolo Guzzanti in "Ustica: verità svelata" (l'unico libro **scientifico** scritto sull'argomento, perché il solo a riportare i risultati inequivocabili scaturiti dalla perizia di Taylor e molti altri inediti documenti, fra cui il cambiamento di versione di Anselmo Zurlo sulla data di morte, e quindi di caduta, dei piloti del Mig libico schiantatosi sulla Sila e le intimidazioni della Senatrice Bonfietti ai Vertici dell'Aeronautica), nonostante le invenzioni di battaglie aeree inesistenti e di una "quasi collisione" mai avvenuta nella storia aeronautica mondiale, nonostante gli evidenti interessi economici e politici che spingevano per il missile, nonostante il linciaggio a cui sono stati sottoposti i membri dell'Arma, nonostante il film "Il muro di gomma", le pieces di Marco Paolini e le kafkiane indagini del Giudice Priore, a venir fuori la verità su Ustica, nel cui cielo l'aereo dell'Itavia fu fatto esplodere da una bomba, il 27 giugno 1980, verosimilmente piazzata dai libici (già liberi di scorazzare impuniti nel nostro Paese per uccidere gli oppositori di Gheddafi) infuriati per la stipula di un accordo fra l'Italia e Malta che escludeva la Jahmariya dallo sfruttamento di banchi petroliferi, rompendo la tradizionale ed

³⁶ Cfr. lo studio di MAURIZIO SGROI, presentato Domenica 12 maggio 1996 a Roma, in occasione dell'ASSEMBLEA NAZIONALE dell'ASSOCIAZIONE ITALIANA VOLONTARI STAY BEHIND (incentrata sul tema: "Gladio: confronto con le istituzioni"), dal titolo: "LA STAY BEHIND GLADIO", pubblicato dall'Ass. It. Vol. S.B.

³⁷ Sabbatucci, Galli della Loggia, Belardelli e Cafagna, "MITI E STORIA DELL'ITALIA UNITA", Il Mulino, Bologna, 1999, pag. 218.

univoca dipendenza energetica italiana dai giacimenti della nostra ex colonia. La bomba esplosa alla stazione di Bologna il 2 agosto seguente, e causa di una strage che ancora oggi la lapide posta alla stazione del capoluogo felsineo definisce "fascista", e per la quale sono stati condannati all'ergastolo Francesca Mambro e Giusva Fioravanti, rei confessi di decine di omicidi ma mai di questo, sembra essere il tragico bis della prima esplosione³⁸.

Dunque, l'uso e l'abuso del termine "strategia della tensione" ha permesso di stabilire un legame arbitrario fra eventi delittuosi separati nel tempo, diversi per modalità e ispirati da diversi mandanti e aggressori, nel quadro di una lotta interna e durissima che, nel nostro Paese, è andata anche ben aldilà della semplice contrapposizione USA-URSS.

Va da sé che questo voluto e forzato collegamento ha tutt'altro che favorito l'accertamento delle responsabilità e la chiusura delle polemiche.

³⁸ Cfr. Paolo Guzzanti, "USTICA. VERITA' SVELATA", Bietti, Roma, 1999.

CAPITOLO VI

SPIRALI, SENTENZE, VERDETTI

Abbiamo provato a raccontare una storia piena di inganni e di bugie, di false verità gridate e di vere verità occultate. Una storia che ha avuto molti protagonisti, molti comprimari, molte comparse e qualche “borghese gentiluomo”; una storia che ha visto agire ed interagire tante strategie di comunicazione e disinformazione, e che ha sicuramente consentito, assieme ad altre antecedenti e seguenti, ad una parte politica di porre le premesse per la conquista del potere, mai raggiunto con le armi della democrazia, ergo il voto, ed infine conseguito grazie a numerose complicità e alla mancanza di orgoglio di molti avversari, incapaci di, o non interessati a, difendere il loro passato migliore.

Una storia che si spiega e si racconta col ricorso a temi e linguaggi da “new journalism” (la creazione di eventi a tinte fosche, non importa se veri, basta renderli verosimili) e che affonda le sue origini nella terza ondata egemonizzatrice, di matrice illiberale, subita dalla stampa italiana, dopo quella fascista e quella democristiana, voilà, ecco – dagli anni Settanta – l’eskimo in redazione, e perché no qualche rublo.

Una storia che si è abbeverata di rumors ed ha avvolto nella “spirale del silenzio”, per dirla con Elizabeth Noelle-Neumann, ciò che si opponeva alla Verità sanzionata e certificata da Procuratori, Commissioni e giornalisti di sinistra (gli unici legittimati a parlare), anche quando si trattava di sentenze giudiziarie, di decreti dei Tribunali dei Ministri, di pareri dell’Avvocatura dello Stato, di relazioni di altri, e più equilibrati, consessi parlamentari.

Pensiamoci bene; è lo stesso silenzio che ha circondato negli ultimi anni, e non a caso, la vicenda del Dossier Mitrokhin, la richiesta del riconoscimento del Servizio prestato di “gladiatori” come Servizio Militare a tutti gli effetti (argomento al centro dell’annuale Congresso, maggio 2000, della loro Associazione, anch’esso ignorato, per quanto il loro Portavoce Francesco Gironda, con i libri pubblicati dalla sua “Bietti” e con un po’ di lavoro sotterraneo nelle stanze delle Commissioni, qualche rivincita politica se la sia presa), le ricerche storiografiche più consapevoli, che oramai hanno messo in soffitta l’idea, e la retorica, del grande complotto.

Oltre ai silenzi, per la verità, scappa ogni tanto anche qualche anatema, come quelli lanciati da Curzio Maltese & C. al povero Senatore Giovanni Pellegrino, le cui oneste ricostruzioni della Storia – dopo anni di adesione fideistica ai dogmi del suo predecessore Gualtieri -, che verosimilmente gli costeranno la ricandidatura al Parlamento, costituiscono, fra l’altro (per quanto in maniera implicita) un potente atto di contrizione rivolto ai 622 di Stay behind, patrioti trattati per dieci anni da golpisti, perdipiù un po’ scemi.

Solo “Il Giornale” si è occupato di questi temi, riportando anche in maniera corretta i contenuti delle ultime proposte di relazione in Commissione Stragi, sia della Casa delle Libertà (nella doppia versione di Forza Italia e di AN-Taradash) che dei DS, anche in questo frangente in scarsissima compagnia.

Interesse politico? Può darsi, così come è ovvio che un quotidiano di opposizione cerchi pretesti per mettere in difficoltà chi governa. Le ricostruzioni ed i commenti possono essere opinabili, naturalmente.

Ma quando vengono forniti dei dati, che altri quotidiani, prima ancora delle stesse fonti governative o dei vertici dei Partiti di maggioranza ridimensionano o sminuiscono (lo dimostrano le facili ironie sulla veridicità del Dossier Mitrokhin, come se l’MI-6, che per quattro anni ha torchiato l’archivista russo prima di consegnarne le testimonianze ai nostri spioni, fosse un Servizio...italiano e non inglese), ecco che viene gettato un inquietante squarcio sull’indipendenza e sul ruolo della stampa, di certa stampa, la stessa che si scatenò dieci anni fa su illazioni mai dimostrate e neppure dimostrabili.

Paolo Guzzanti, per le sue battaglie, si è beccato l’appellativo di “teppista” dal suo ex capo Eugenio Scalfari, seduto sulla plancia di comando di una portaerei sempre possente e prepotente, ma a cui non bastano più i “coni d’ombra” per isolare del

tutto le voci fuori dal coro e che comincia a sentire qualche spiffero di "fin du siècle", o fine della partita.

Ma la partita più grande, quella resta drammaticamente aperta. E' la partita della verità, di un passato che è ancora, e da molti italiani, ignoto nei suoi fatti reali, nelle sue complesse e controverse vicende, persino nelle luci di chi ha avuto torto e nelle ombre di chi ha avuto ragione. Senza la conoscenza di questo passato - e non un passato contraffatto che una storia come quella che abbiamo provato a raccontare ha tentato, in buona parte riuscendovi, di spacciare per vero - non può esservi nessun futuro basato su una comune condivisione di civiltà e di memorie, che consenta una volta per tutte di voltare pagina e di chiudere, da ogni parte, gli apparati politico-informativi ereditati dalla Guerra Fredda.

Non sappiamo se questo elaborato possa risultare in qualche piccolissimo modo utile alla causa. Ci basterebbe soltanto (ma forse, ahimè, non chiediamo poco) che nuovi modi di fare politica, e comunicazione, illuminassero il cammino a venire, e fossero fondati sulla realtà, e non sui desideri di chi, a vario titolo, è tenuto, o si ritiene tenuto, ad emettere le sentenze.

"No, no" disse la regina "prima la sentenza, il verdetto dopo" (da **Alice nel paese delle meraviglie** di Lewis Carroll).

E' tempo che il desiderio della Regina non sia più esaudito.

BIBLIOGRAFIA

Testi

- Virgilio Ilari, "IL GENERALE COL MONOCOLO", Ed. Nuove Ricerche, Ancona, 1993;
- Paolo Inzerilli, "GLADIO: LA VERITA' NEGATA", Ed. Analisi, 1995;
- Gian Paolo Pellizzaro, "GLADIO ROSSA", Settimo Sigillo, Roma, 1887;
- Gerardo Serravalle. "GLADIO", Ed. Associate, 1990;
- Paolo Guzzanti, "COSSIGA UOMO SOLO", Arnoldo Mondadori Editore, Milano, 1992;
- Bruno Vespa, "LA CORSA", Mondadori-EniRAI, 1999;
- Valerio Riva, "ORO DA MOSCA", Mondadori, Milano, 1999;
- Christopher Andrew e Vassilij Mitrokhin, "THE MITROKHIN ARCHIVE, THE KGB IN EUROPE AND THE WEST" (trad. it. "L'ARCHIVIO MITROKHIN: LE ATTIVITA' SEGRETE DEL KGB IN OCCIDENTE", Mondadori, Milano, 2000);
- Renzo Martinelli, "SIFAR. GLI ATTI DEL PROCESSO DE LORENZO-ESPRESSO";
- Sabbatucci, Galli della Loggia, Belardelli e Cafagna, "MITI E STORIA DELL'ITALIA CONTEMPORANEA", Il Mulino, Bologna, 1999;
- Paolo Guzzanti, "USTICA. VERITA' SVELATE", Bietti, Roma, 1999;
- Francesco Sidoti, "MORALE E METODO DELL'INTELLIGENCE", Cacucci, Bari, 1999;
- Andrea Pamparana, "GLI IMPUNITI", Bietti, Roma, 2000;
- Geronimo, "STRETTAMENTE RISERVATO", Mondadori, Milano, 2000.

Pubblicazioni

- L'ESPRESSO, 14 APRILE 1991;
- STUDIO DI MAURIZIO SGROI PER L'ASSEMBLEA DELL'ASSOCIAZIONE ITALIANA VOLONTARI STAY BEHIND, DAL TITOLO "LA STAY BEHIND GLADIO" (Roma, 12 maggio 1996);
- ARTICOLI SU "GLADIO" DAL 1990 AL 1992 COMPARI SUI QUOTIDIANI "L'UNITA'", "LA REPUBBLICA", "CORRIERE DELLA SERA", "LA STAMPA", "IL GIORNALE", "IL MESSAGGERO".
- LA REPUBBLICA, 23 NOVEMBRE 1993;
- PANORAMA, 1 APRILE 1990;
- NUOVA STORIA CONTEMPORANEA, LUGLIO-AGOSTO 2000;
- IL GIORNALE, 15 AGOSTO 2000;
- L'EUROPEO, 22-31 MAGGIO 2000;
- TESI DI LAUREA IN SOCIOLOGIA DELLE COMUNICAZIONI, DISCUSSA PRESSO LA "FACOLTA' DI SCIENZE POLITICHE "CESARE ALFIERI"

DELL'UNIVERSITA' DI FIRENZE, DAL TITOLO "INFORMAZIONE, DISINFORMAZIONE, INTOSSICAZIONE DELL'OPINIONE PUBBLICA DURANTE E DOPO L'EMERSIONE NEI MASS MEDIA DELLA RETE STAY BEHIND "GLADIO" DELLA NATO" DI ANDREA PANNOCCHIA.

Documenti

- PRERELAZIONE GUALTIERI, PRESIDENTE DELLA COMMISSIONE STRAGI DELLA CAMERA DEI DEPUTATI (X LEGISLATURA), LICENZIATA NEL 1991;
- RELAZIONE SULLA VICENDA "GLADIO" PRESENTATA DAL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO ANDREOTTI AL SENATO DELLA REPUBBLICA, COMUNICATA ALLA PRESIDENZA IL 26 FEBBRAIO 1991;
- RELAZIONE COMITATO PARLAMENTARE DI CONTROLLO SUI SERVIZI (X LEGISLATURA);
- RELAZIONE COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL TERRORISMO IN ITALIA E SULLE CAUSE DELLA MANCATA INDIVIDUAZIONE DEI RESPONSABILI DELLE STRAGI (X LEGISLATURA);
- DECRETO EMESSO DAL COLLEGIO PER I REATI MINISTERIALI PRESSO IL TRIBUNALE DI ROMA, N. 2/92 Coll., n. 19986/92 R.G.P.M.;
- PARERE ESPRESSO DALL'AVVOCATURA GENERALE DELLO STATO SULLA LEGITTIMITA' DELL'ORGANIZZAZIONE "GLADIO";
- ATTI DEI CONGRESSI DELL'ASSOCIAZIONE ITALIANA VOLONTARI STAY BEHIND;
- RELAZIONE DELLA COMMISSIONE PARLAMENTARE ANTIMAFIA (X LEGISLATURA).